ABBONAMENTI

	Regno anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	7 50	6 75	—	10 50	5 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	34 50	17 25	8 65	56 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e [illegible]	11 50	5 75	—	19 50	9 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali*: L. 4 la linea — *Avvisi finanziari*: L. 6 la linea — *Avvisi mortuari*: L. 4 la linea — *Piccola cronaca*: L. 6 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Mercoledì 26 Giugno 1918 ROMA Mercoledì 26 Giugno 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 175

La conferma delle perdite austriache in più di 180 mila uomini

Il ripiegamento del nemico

(Per telegramma dal nostro inviato speciale)

ZONA DI GUERRA, 25, ore 0.45.

Le perdite nemiche

Il ripiegamento del nemico sulla sinistra del Piave ha ristabilito, su tutto il tratto di fronte investito, press' a poco la stessa situazione di fatto esistente prima dell'offensiva.

V'è di nuovo il suo scorno ed il logoramento enorme delle sue forze. Il calcolo fatto di 180 mila austriaci fuori di combattimento non è fantastico nè superiore alla realtà.

Tutt' altro. Anzi, calcolando le perdite da lui subite nella notte sul 23 giugno e durante la giornata del 23, per effetto del suo disordinato ripiegamento, deve dirsi che il numero complessivo degli austriaci posti fuori combattimento è superiore a quella cifra.

Nel settore del Montello, dopo la lotta furiosa durata per ben nove giorni ininterrottamente, la ritirata del nemico rappresentò per lui un nuovo macello umano, una nuova ecatombe. Essa fu decisa e preparata nel silenzio; doveva sfuggire non solo a noi, ma fino all'ultimo momento anche alle stesse truppe austriache; doveva compiersi nella notte fra il sabato e la domenica. Alle retroguardie, lasciate come a formare un velo di copertura, fu dato l'ordine di ritirarsi alle ore 22 della domenica qualora fosse mancata la nostra pressione, in caso contrario di restare. Or bene nessuna di queste condizioni, nessuno di questi termini si verificò; tanto la ritirata fu difficile e scompigliata.

In un certo senso può dirsi che la ritirata, specialmente nel tratto più basso del Piave, non è ancora terminata, perchè non è avvenuta la sistemazione definitiva della linea secondo le intenzioni del nemico.

Per quanto riguarda l'abbandono della striscia di terreno occupata sul Montello, la voluta rapidità fu ostacolata da difficoltà enormi; dal modo quasi assurdo nel quale fu compiuta. L'oscurità della notte e il cattivo tempo influirono non poco. Il passaggio del fiume doveva eseguirsi a mezzo di barconi e su una sola passerella: quella stessa che aveva servito la mattina del 15 e che era gettata a nord del Montello in prossimità di Falzè di Piave. Le nostre artiglierie bersagliavano continuamente con tiri precisi ed insistenti quella passerella che anche nella notte sul 23 venne più volte spezzata mentre le truppe austriache passavano, onde ad un certo momento venne loro dato l'ordine di gettarsi in acqua e di passare il fiume a guado e a nuoto. Ciò che data la quantità degli uomini ammassati in quel tratto del Piave, aumentò enormemente lo scompiglio e produsse perdite incalcolabili. Moltissimi annegarono. Altri furono uccisi dalle nostre granate che continuavano a piovere fitte e che facevano vuoti spaventevoli sollevando dal fiume turbini di fiamme e di acqua. Altri furono vittime dello stesso trambusto e del formidabile istinto di salvezza di tutta quella umanità flagellata e disfanguata; dell'ingombro caotico che facevano cavalli, muli, materiali ed armi da trasporto.

Le impronte della tragica notte

Non occorrono descrizioni di ciò che avvenne nelle lunghe ore di quella torbida fosca notte e del tempestoso giorno seguente. La scena ha lasciato le sue orribili impronte; dopo che il tragico passaggio è finito non vedemmo mai nulla di simile nelle trincee, nelle doline, negli avvallamenti del Carso dopo qualcuna delle undici nostre battaglie che avevano costretto il nemico a ritirarsi. Qui il contrasto col paesaggio ridente mette maggiormente in rilievo la terribilità della strage. Sono impronte raccapriccianti. Crediamo che l'arciduca Giuseppe, comandante l'Armata che operò sul Montello, contemplandole dall'altra sponda del fiume, abbia dovuto pensare al triste fato che perseguita tutti gli Absburgo.

La riva destra del Piave ed il Montello a ridosso di essa sono un grande cimitero di austriaci insepolti.

Guardando dalla sommità del gruppo collinoso, sporgendosi sul suo ciglio settentrionale da Casa Marsilio, dal Segnale, da Collesei delle Zorle, lo spettacolo che ci si presenta è terrorizzante. Lungo le strade che traversano la collina, nelle trincee e nei camminamenti sconvolti, nelle buche della roccia, nella boscaglia, lungo le pendici verso il fiume, sulle rive basse di qua e di là non si incontrano e non si vedono che cadaveri a mucchi in atteggiamenti macabri e già disfatti. L'aria ne è ammorbata; i canali ne sono travolti.

Altro che ritirata e ripiegamento strategico! Gli austriaci se ne sono dovuti andare per non rimaner sterminati.

La salma di Baracca

In mezzo a questo carnaio di austriaci cadde il più ardito e prode nostro maestro di ascesa aerea, il più temuto degli affondatori di velivoli nemici, colui che della temerità aveva saputo far un'arte, *Francesco Baracca*.

Ieri la sua salma, dopo quattro ore di investigazioni fu rinvenuta dalla pietà amica di un piccolo gruppo di amici, dai compagni di lotta tenenti Ranza e Osnaghi della 91.a squadriglia e dal giornalista Garinei. Giaceva presso un trincerone devastato fra Collesei delle Zorle e la Sorgente dei Frati. Erangli accanto i resti dell'apparecchio incendiato, il fragile strumento che serviva a tanta possanza. Stringeva ancora una rivoltella nel pugno già fulminatore a cui la morte gloriosa aveva messo a nudo i tendini della inflessibilità.

Discendiamo a Sovilla, a Nervesa, a Bavaria, e Giavera percorriamo la strada lungo la quale la lotta fu furibonda.

In questi villaggi gli austriaci avevano convertito le case in nidi di mitragliatrici, barricandovisi dentro. I nostri dovettero espugnarle ad una ad una.

Un villaggio cinto di cadaveri

Nervesa è semidistrutta. Del campanile frantumato è rimasto in piedi un solo muro. Tutto il villaggio è cinto di cadaveri. Altri sono tra le rovine delle case.

In località Campagnole sono addirittura a mucchi. Vi è un soldato austriaco morto insieme con un nostro ardito ed entrambi sono ancora abbracciati, irrigiditi insieme. Un altro gruppo statuario, emozionante è quello di un austriaco che regge una bomba a mano ed al quale è avviticchiato un soldato italiano. Sono morti nel supremo sforzo.

A Collesei della Madonna, alla Buon della Rane, verso Castelviero vediamo altri cadaveri austriaci a mucchi.

Sovilla ha il campanile soltanto sbocconcellato dalle granate, ma il terreno d'intorno mostra tutti i segni della lotta feroce che fu ivi combattuta. Vediamo il cadavere di un soldato austriaco rimasto coi pugni protesi verso un campo dove la messe biondeggiava folta. Sembra il simbolo della disgraziata offensiva della fame.

Sulla destra del Piave, in alcuni tratti, il nemico aveva già costruito trincee ed appostamenti servendosi del terrapieno della ferrovia, ma essi son stati travolti dalla distruzione che è caduta su ogni palmo di questo terreno.

Tra Falzè e Nervesa l'arciduca Giuseppe contò di fare pressione per impadronirsi del Montello aggirandolo e di là irrompere verso Montebelluna, Castelfranco e Treviso. Ma fu costretto dalla nostra salda resistenza a non servirsi dei ponti della Priula spezzati, ma i cui piloni sono stati sempre tenuti e strenuamente difesi da noi. Onde dovette limitarsi a servirsi della passerella di Falzè e dei barconi che ora si vedono portati alla deriva dalla corrente.

All'insuccesso dell'offensiva contribuì certamente in parte questa evidente sproporzione di mezzi al fine.

Tra le ore 15 e le ore 16 di Domenica 23, le nostre truppe, incalzanti la ritirata austriaca dal Montello, giungevano al Piave. Ufficiali e soldati vollero bagnarsi le mani e la fronte con l'acqua dell'italianissimo fiume come per adempiere ad un rito sacro. Intanto sul Montello i nostri proseguivano alacremente i rastrellamento del terreno infernale e catturavano le retroguardie nemiche.

I nostri raccoglievano man mano armi, munizioni e materiali abbandonati. Hanno rinvenuto pezzi di artiglieria, mitragliatrici, lanciabombe, moltissimi fucili e moschetti. Di quando in quando dai ricoveri e dai cespugli veniva fuori un gruppetto di austriaci che tentavano di resistere. L'opera di rastrellamento, continuata tutto ieri può dirsi non ancora completamente finita. V' è sempre nascosto nella boscaglia, dentro le buche, dietro le rocce, qualche soldato austriaco rimasto là perchè ferito ovvero sfinito dalle sofferenze e dalle privazioni. Ne abbiamo visti improvvisamente sbucare alcuni con gli occhi stralunati e l'aspetto affranto; essi erano rimasti per più giorni quasi addormentati ed inconsapevoli di quanto accadeva.

Quasi tutti i prigionieri mostrano i segni della denutrizione e del cattivo equipaggiamento. Sono vestiti non più del consueto panno bigio, ma di stoffa scadente che sembra un tessuto di cordicelle. Le baionette sono lamette di ferro accomodate ad arma in modo primitivo; non hanno impugnatura ma un semplice attorcigliamento per poter essere adattate al fucile.

Abbiamo potuto vedere quale pane è distribuito alle truppe austriache. Si tratta di pagnotte scurissime di forma schiacciata come le gallette, fatte non si sa di quali materie eterogenee, ma certo in prevalenza di semola. Hanno un odore poco solleticante e sono durissime. Le pagnotte per gli ufficiali sono piccole e di forma rotonda: una sarcastica caricatura dei panini di Vienna.

La resistenza del nemico

I prigionieri si mostrano lieti di essere scampati dalla morte, che — come essi dicono — se gli Austriaci fossero ancora rimasti al di qua del Piave, li avrebbe colpiti tutti. Sono quasi indifferenti di fronte ai fatti avvenuti, forse per la loro stanchezza. Qualche ufficiale ha espresso la sua opinione circa la fatalità del cattivo esito dell'offensiva, a causa della nostra avveduta preparazione. Tuttavia sarebbe un errore arguire, da questi discorsi e dalla stessa sconfitta riportata dall'esercito austriaco, apprezzamenti troppo ottimistici per noi intorno alla resistenza dell'impero danubiano e alle condizioni delle sue forze militari.

Ad onta del salasso subito, l'esercito austriaco è ancora forte di numerose unità. Può disporre di forti riserve umane, alle quali la ferrea disciplina impone qualunque cosa.

Quanto alle ulteriori intenzioni del nemico nulla ancora si conosce di preciso; ma non si manca da parte nostra di sorvegliare ogni sua mossa. Probabilmente ora si dedicherà a riparare i gravi colpi ricevuti, a rinsanguare le sue unità superstiti, a dare riposo alle truppe. Intanto la nostra macchina bellica continua a funzionare ritmicamente, tranquillamente.

Un autorevole ufficiale di un esercito alleato ci diceva: « Voi dovevate vincere. Era supponibile non soltanto per la saggezza dei Capi e il valore dei vostri soldati, ma anche per il funzionamento perfetto di tutti i nostri servizi. Basta guardare la regolarità e l'ordine che regnano nelle vostre retrovie.

Come si sa le retrovie sono sempre l'indice di ciò che avviene nelle prime linee. Perciò la vostra vittoria non è un colpo di fortuna, ma il frutto meritato di una paziente e perseverante preparazione, di una felice fusione di mezzi materiali e di fattori morali, il cui valore è in guerra sempre notevolissimo. »

Ma, ripetiamo, non dobbiamo riposare sugli allori e sulle lodi.

Dobbiamo essere pronti a sopportare altre prove che forse ci attendono e che è facile immaginare non saranno meno dure di quella che abbiamo vittoriosamente superata.

Alighiero Castelli

IL COMUNICATO DI OGGI

Ardite azioni su tutto il fronte: 2060 prigionieri

COMANDO SUPREMO, 25 Giugno 1918.

Nella giornata di ieri le valorose truppe della Terza Armata, vinte ed obbligate alla resa le estreme retroguardie nemiche, hanno rioccupato completamente la riva destra del Piave, catturando 18 ufficiali e 1607 uomini di truppa.

Nella zona del Tonale arditi alpini con riuscito colpo di mano catturarono al completo il presidio di un posto avanzato nemico a sud-est della Punta di Ercavallo.

Sull'Altipiano di Asiago, con irruzioni sulle pendici del Monte di Valbella, catturammo 102 prigionieri.

Su tutta la fronte nord-occidentale del Grappa le nostre truppe con azioni combinate di forti concentramenti d'artiglieria e puntate di fanteria eseguite con grande slancio, inflissero all'avversario forti perdite; conseguirono notevoli vantaggi di terreno e catturarono 7 ufficiali, 328 uomini di truppa e 18 mitragliatrici.

Fra Sile e Piave, continuando l'azione brillantemente iniziata dagli arditi marinai del battaglione « Caorle », abbiamo allargata la nostra occupazione.

Durante la giornata di ieri e nella notte scorsa gli aeroplani hanno eseguito efficaci bombardamenti. Nei giorni 23 e 24 vennero abbattuti nove velivoli nemici.

Per l'ardita condotta tenuta nella lotta sul Piave meritano particolare citazione i reggimenti di fanteria 222. (brigata Jonio) e 225. (brigata Arezzo) e il 23.o reparto d'assalto. Saldi al loro posto di dovere nell'infuriare della battaglia, i RR. Carabinieri diedero prova di grande valore. Gli automobilisti mercè un lavoro che non ebbe mai tregua assicurarono il tempestivo spostamento delle riserve ed il rifornimento ai combattenti fino sulle linee del fuoco.

DIAZ.

La ritirata austriaca

ZURIGO, 24.

Le *Zuercher Nachrichten*, austrofile, scrivono che la ritirata degli austriaci dal Piave è una catastrofe le cui conseguenze militari e politiche sono incalcolabili. Ove gli italiani riuscissero a passare il Piave, opera grandiosa nelle condizioni attuali ed a battervi il nemico, tutta la situazione bellica dell'Austria-Ungheria diverrebbe pericolosissima. La vittoria rinvigorirà anche molto la situazione dell'Italia nella Intesa poichè essa fra le potenze dell'Intesa riportò per prima una vittoria capitale.

La *Gazette de Lausanne* dice che è oggi l'anniversario di Custoza. Se ancora vi è fra i generali austriaci qualche veterano del 24 giugno 1866, deve fare amare riflessioni. Oggi la grande offensiva dell'Austria-Ungheria, intrapresa con tutte le forze disponibili, fallisce pietosamente nonostante la superiorità numerica.

La nostra vittoria commemorata in Francia

PARIGI, 25, ore 5,50.

Nella stampa parigina prevalgono due note: quella di ammirazione e di compiacimento per la nostra stupefacente vittoria e quella di incitamento a sfruttare la situazione impegnando le truppe italiane in una offensiva a fondo.

Tale incitamento non è soltanto dettato dal desiderio di vedere soccorrere i tedeschi in aiuto degli austriaci e far così diminuire la pressione nemica sul fronte francese e il rischio imminente di un attacco agli anglo-francesi, ma è anche suggerito dal desiderio di vedere inflitta all'Austria una definitiva disfatta.

Quasi tutti gli articolisti e i critici autorevoli danno codesta intonazione ai loro scritti.

Nelle sfere competenti e intellettuali francesi vi è la profonda persuasione che la bravura dei nostri soldati non è effimera, che la nostra preparazione è eccellente, che il valore dei nostri Capi è grande e che possiamo compiere un'importantissima azione in questo forse ultimo atto del dramma mondiale.

SARTI.

* * *

PARIGI, 25.

I giornali della sera commentano lungamente la vittoria italiana.

L'Heure scrive che il breve importante dispaccio del generale Diaz, annunziando la ritirata delle truppe austriache che avevano oltrepassato il Piave, apporta una lieta notizia a tutti i popoli dell' Intesa. Dopo i duri rovesci che i nostri eserciti subirono negli ultimi mesi, questa vittoria italiana è un conforto ed un raggio di speranza. Così la formidabile macchina da guerra montata contro di noi perde una parte della sua forza. Il piano dell'offensiva totale e decisiva è colpito in una delle sue parti essenziali.

Il tenente colonnello Rousset scrive nella *Liberté*: Si tratta indubbiamente di una catastrofe austriaca, che deve costare cara agli eserciti di Boroevic. Così sono compensate la magnifica tenacia di cui hanno dato prova i nostri alleati e l'incessante attività che hanno manifestato in questa lotta sanguinosa. La loro difensiva non fu mai inerte e passiva; fu invece sempre operante e finisce, a forza di colpi d'ariete, per trionfare del numero e dell'ostinazione. Ecco un grande esempio.

Il *Temps* scrive: Festeggiamo doppiamente la vittoria italiana; essa salva Venezia e lavora per tutti gli Alleati.

Il Sindaco di Parigi

PARIGI, 24.

All'apertura della seduta del Consiglio comunale, il vice-presidente Chausse ha detto:

Il comunicato ufficiale italiano ci ha arrecato una grande gioia. La resistenza dei nostri fratelli d'arme che fino dalla prima ora dell'offensiva austriaca si affermò così energica, autorizzando tante speranze, è stata coronata da una magnifica vittoria. A nome del Consiglio Municipale ed interpretando gli unanimi sentimenti della popolazione di Parigi, invio agli alleati ardenti felicitazioni e l'omaggio della nostra ammirazione.

Commenti inglesi alla vittoria italiana

LONDRA, 21.

Il *Daily Graphic*, commentando nell'articolo di fondo la vittoria italiana, dice:

Le felicitazioni di tutte le potenze alleate vanno all'Italia in quest'ora di trionfo che è sua. L'Italia può giustamente rivendicare che in realtà l'intiero successo è dovuto ad essa soltanto. Sebbene sia vero che forze anglo-francesi cooperano con gli italiani, è pure vero che importanti distaccamenti di truppe italiane combattono nello stesso tempo a Reims e tengono in rispetto i tedeschi. L'Italia ha dato prova della sua potenza di vincere le forze dell'Impero austriaco. Il colpo che ora ha portato avrà un effetto immediato sulla situazione generale di tutte le forze alleate.

Esso solleva gli Alleati dalla preoccupazione che necessariamente avevano per ciò che riguarda il fronte italiano.

La *Westminster Gazette* dice: In un messaggio breve quale si addice ad un soldato, il generale Diaz annunzia l'epilogo della grande offensiva austriaca. Gli Alleati si uniscono nell'inviare le più calorose felicitazioni agli italiani, che durante l'ultima guerra medicina hanno così ben provato le qualità combattive della loro razza. La disfatta dell'offensiva austriaca ha un'importanza molto più che locale. E' un contributo opportuno per la causa degli alleati e che avrà una potente influenza, in modo da produrre infine benefici anche sul nostro fronte.

Il *Globe* rileva: — Gli italiani debbono la loro vittoria anzitutto a loro stessi. Che essi, dopo aver subito un disastro, abbiano potuto spezzare gli sforzi nemici è cosa al di sopra di ogni elogio. Tale azione è niente meno che eroica e getterà una gloria imperitura sul nome italiano.

Il Lord Mayor di Londra

LONDRA, 25.

Il Lord Mayor ha inviato all'ambasciatore d'Italia il seguente telegramma:

I cittadini di Londra, estremamente lieti dei mirabili successi riportati dal valoroso esercito italiano di fronte ai furiosi assalti del nemico, sono pieni di ammirazione per l'eroico valore dei loro bravi alleati e sperano che queste brillanti vittorie coopereranno ad abbreviare la durata della guerra.

Anche la Camera di Commercio di Birmingham in una riunione tenuta oggi ha deciso d'inviare all'ambasciatore d'Italia a Londra un messaggio di felicitazioni pei mirabili successi dell'esercito italiano contro il nemico austriaco.

Ieri poi in un « luncheon » offerto in un « Club », nel quale sir Aukland Geddes, Ministro del servizio nazionale, era il principale invitato, ha detto fra gli applausi: Possiamo collettivamente rendere omaggio ai nostri alleati italiani per i loro gloriosi combattimenti. Essi si sono battuti, in modo magnifico e ciò che hanno fatto per noi e per gli alleati è qualche cosa che non potremo mai dimenticare.

Una vittoria capitale

ZURIGO, 25.

La *National Zeitung* di Basilea commenta il successo italiano in un lungo articolo dal titolo «Venezia salvata».

«L'esito — dice — era prevedibile dagli ultimi bollettini barometrici austriaci. Il famoso ombrello di Cadorna è passato nelle mani di Conrad e di Boroevic. L'avventura fatale fallita moralmente e politicamente ha così il suo epilogo, acuendo la grave crisi della monarchia danubiana. L'offensiva fu fatta obbedendo alle esigenze del comando tedesco e per accontentare la vanità dei generali imperiali e regi, che volevano mostrare che sanno anche loro conquistare e distruggere senza l'aiuto tedesco. Mai grande impresa fu più inutile, mai sfida lanciata al sentimento del mondo intero ricevette più grande punizione. La vittoria italiana è difensiva, ma potrebbe riuscire offensiva se conducesse al completo sfacelo dell'interno della monarchia. Il più alto insegnamento del fatto è la conferma che un popolo, che ama veramente e fortemente la Patria, non può essere costretto da nessuna violenza. L'offensiva, frutto della dipendenza dell'Austria dalla Germania, acuisce i contrasti a Vienna, accresce l'isolamento dell'imperatore Carlo e dei suoi capi, e rinforza quelli che sperano nel totale dissolvimento dell'Austria.

Le *Zuercher Nachrichten*, austrofile, scrivono che la ritirata degli austriaci dal Piave è una catastrofe le cui conseguenze militari e politiche sono incalcolabili. Ove gli italiani riuscissero a passare il Piave, opera grandiosa nelle condizioni attuali ed a battervi il nemico, tutta la situazione bellica dell'Austria-Ungheria diverrebbe pericolosissima. La vittoria rinvigorirà anche molto la situazione dell'Italia nell'Intesa, poichè essa fra le Potenze dell'Intesa riportò per prima una vittoria capitale.

La *Gazzetta di Losanna* dice che è oggi l'anniversario di Custoza. «Se ancora vi è fra i generali austriaci qualche veterano del 24 giugno 1876, deve fare amare riflessioni. Oggi la grande offensiva austro-ungarica, sferrata con tutte le forze disponibili, fallisce pietosamente, nonostante la superiorità numerica.

L'Austria non voleva attaccare; la Germania lo ha imposto

LONDRA, 25.

Da eccellente fonte l' inviato speciale del *Daily Mail* in Isvizzera apprende che uno degli scopi principali della recente visita di Burian in Germania era di ottenere il consenso del Comando tedesco per un rinvio indeterminato dell'offensiva austriaca. Egli fece rilevare che l'Austria sotto la minaccia del problema alimentare e dei dissensi interni delle nazionalità, non poteva arrischiare un'offensiva di esito dubbio senza esporsi al pericolo di disordini interni gravissimi e perfino alla rivoluzione. Se d'altra parte fosse stato concesso alle truppe austro-ungariche di restare sulla difensiva il pericolo della fame avrebbe potuto essere superato dall'Austria con l'aiuto della Germania. La Germania non volle intendere ragione e insistette inesorabilmente per l'offensiva che giudicava necessaria per un sollievo sulla fronte occidentale oltrechè per riabilitare l'Austria nell'opinione pubblica tedesca.

I giornali poi mettono in evidenza l'infondatezza della scusa addotta dagli austriaci i quali attribuiscono al mal tempo la colpa del disastro subito.

« La vera ed unica ragione del disastro — scrive il *Globe* — è che gli italiani si sono dimostrati migliori soldati degli austriaci e quando si ricordi che la sventura di Caporetto non risale che ad otto mesi addietro, non vi è lode troppo grande per gli uomini che hanno ottenuto questo magnifico trionfo. Qualunque cosa accada ora o nell'avvenire, questo trionfo aggiungerà una nuova gloria alle tante glorie degli italiani ».

Secondo la *Pall Mall Gazette* il pericolo terribile che minaccia l'esercito austriaco e lo stato austriaco è che la disciplina fra le truppe possa rallentarsi. « Se l'esercito austriaco non fosse stato mantenuto saldo e compatto da una disciplina di ferro — dice il giornale — la rivoluzione in Austria sarebbe già scoppiata. Potrà la disciplina nelle presenti condizioni continuare a tenere in freno gli odi di razza e le aspirazioni nazionali? Tutto dipenderà da questo. La odierna disfatta metterà a ben dura prova la sola forza morale che spiega ancora il trono degli Absburgo ed è perciò che seguiremo con la più viva attenzione il corso degli avvenimenti nei prossimi giorni ».

Anche il *Daily Telegraph* insiste sulla possibilità che la sconfitta scoppiata sul Piave determini complicazioni interne nella duplice monarchia avvilita dalla fame ed esasperata dalla disillusione.

La sfida

Ecco. — Le sfide, come tante altre cose, si possono fare o non fare. Ma hanno poi, in comune con le stesse altrettante cose, che, quando sono fatte, rimangono. Ma rimangono così come possono, il che non è sempre lo stesso del come, nell'intenzione dell'autore, dovevano essere.

In lingua povera questo vuol dire che, se io fossi una mosca, oggi volerei diritto sul cuoio capelluto di Carlo più 1° che imperatore e del feld-maresciallo Boroevic e che, sondando, scoprirei esattamente un ragionamento analogo, raggiungendo insieme due nobilissimi scopi: quello di dare fastidio e quello di divertirmi.

Ora, vediamo. — I proclami? Sì. Gli ordini del giorno? Anche. — Magnifici. — Ma il guaio si è che, dopo scritti, rimangono — anche loro — come la sfida.

Ne abbiamo, così, letti due, tre, dieci e più son quelli che son da leggersi ancora. Chi non li ricorda li ha a portata di mano; sono su tutti i giornali della settimana chiusa il 23 giugno, ieri l'altro.

La morale era questa:

— « Austriaci, sudditi fedelissimi di venti razze affratellate nell'odio per l'Italia, finalmente il nostro gran giorno è venuto. Nessun altro nemico è più contro di noi. Tutto il nostro esercito e tutti gli aiuti dei nostri alleati sono pronti per schiacciare il nemico ereditario, il nemico tradizionale, il fedifrago. Domani mattina gli italiani apprenderanno con terrore l'orrenda novella che *tutte* le forze armate del bicipite impero si rovesciano su loro per sterminarli. E' la vendetta che piomba. E' la sfida personale e diretta di due esseri che si odiano a morte. Finalmente! a noi due. Adesso abbiamo le mani libere. Sapranno gli italiani che cosa significhi averci nemici interi, quando non abbiamo più le spalle in pericolo.

« A noi, soldati dell'imperatore Carlo!

« Nella pianura al di là del Piave ci aspettano la vittoria, il bottino, la pace. »

Amen.

Oggi sulla pianura al di qua del Piave la storia registra due cose di più: — un cimitero di pifferi di montagna e una vittoria. C'è anche un bottino; ma la nostra inguaribile mania di gran signori non ci fa fermare all'accattonaggio. —

Nei manifesti nemici di guerra faceva capolino un invito a ragionare. — Accettato.

Sì, è vero. E' parso a molti, in molti momenti, che, a latere della grande guerra tedesca e antitedesca, si combattesse un'altra guerra italo-austriaca. E' parso che a questi due vecchi contendenti potesse e dovesse essere lasciato il diritto e la gioia di azzannarsi per la liquidazione dei vecchi conti e di vecchia ruggine.

Nella grande linea ciò non è vero. Ma, per quel tanto di verità umana che in tutto ciò può esservi, riconosciamole pure questo « aspetto nostro » della grande guerra.

Da uomo a uomo, fra noi e voi. Sì? Vogliamo farli i conti? Sono di semplicità elementare.

Dal 24 maggio 1915 al 24 ottobre 1917 in un numero indeterminato di battaglie — fra noi e voi — abbiamo avuto un numero indeterminato di vittorie ricacciandovi sempre indietro.

Il 24 ottobre 1917 a Caporetto, un corpo d'Armata in cui non era *neppure un soldato austriaco*, si è gettato contro un corpo d'Armata dove erano pochi italiani diluiti fra molti disgraziati.

Il capriccio della sorte e le armi di *un altro esercito* hanno aperto una breccia per entrare cui vi siete cacciati, brancolando con mani voraci e stomaco vuoto.

Quando siete arrivati dove gli italiani vi aspettavano in armi — da Asiago alle foci del Piave — sebbene foste pingui di uomini, di cannoni, di munizioni, e foste gomito a gomito con TUTTI i vostri alleati grandi e piccini, siete stati arrestati, inchiodati, maciullati. E non vi stava contro che qualche pugno disperato di uomini male armati e col cuore a brandelli per un'onta tanto atroce per quanto immeritata.

Se il salto in avanti dell'ultima settimana d'ottobre segna al vostro attivo un utile di 10, l'arresto sul Piave e sul Grappa in *quelle condizioni*, segna al vostro passivo una perdita di 100.

Siete in *deficit* per la differenza, signori nemici personali e tradizionali. Siete in passivo per 90!

Ed è incominciata la lenta, paziente, implacabile, immensa preparazione per questa *ultima* lotta, in cui tutte le forze, vostre, dei vostri padroni e dei vostri minori fratelli in servitù, si erano affilate, accatastate, avvelenate.

La mastodontica lotta in cui doveva appagarsi la secolare sete di odio contro il *nemico* per eccellenza, contro l'unico pensiero che vi dia ancora l'illusione di essere uniti e fusi in *una* forza e in *un* sentimento *nazionale* (?), la lotta tutta vostra, quella dell'istinto rosso che da anni avevate covato in seno, mentre noi contavamo i nostri cadaveri di Messina distrutta o ci battevamo contro gli arabi di Tripoli.

Gli inglesi? i francesi? i russi? i rumeni? No, quella non era guerra, per voi. Quella era una lotta di dovere. Il vostro sogno era di potere un giorno, prima del Nirvana, avere le mani libere per misurarvi con gli italiani, sì, con noi, che, per istinto di opportunità, avevate imparato ad odiare quando eravamo i vicini più poveri e più deboli perchè più divisi.

E il giorno si è fatto. — Preparato, sognato, accarezzato, intessuto di tutte le finezze che la natura prodiga allo *jaguaro* per lo scatto contro la preda.

Austria e Italia.

Enfin seuls!

I cancelli del Colosseo si sono aperti e nell'arena è cominciata la gazzarra del sangue.

Che importa se [illegible]

stro istinto c'era anche un ordine d'un imperatore straniero e la paura della stessa? — Minaccia o no, per la te u ld dio, era ben vostra la sete che volevate estinguere.

Questa triste guerra di quattro anni v'aveva insegnato che soli non avevate saputo, nè potuto, vincere nessuna guerra, voi austriaci. Contro i russi: no. Contro i serbi: no. Contro i rumeni: no. Contro gli italiani: no. Sempre e poi sempre avevate cercato, implorato la mano del tutore e padrone per veder di concludere.

Ma allora — si diceva — così era perchè eravate circondati dai nemici. Oh, quella benedetta guerra su due, su tre fronti! Quanti opuscoli disseminati per il mondo, dal primo giorno, per spiegarla; per sillabarla a chi voleva udirvi e a chi v'aveva a noia.

— « Domani dalle bocche di 10,000 cannoni gli Italiani apprenderanno con terrore l'orrenda novella. Per la prima volta *tutte* le forze dell'Impero, *tutti* gli uomini, tutto il ferro, tutto il fuoco, tutti gli odi, inonderanno la pianura. E il grano, e il sole, e le donne, e l'abbondanza, e la vittoria, e la bellezza.... »

— Per caso: non si promette a premio ciò che non si ha? ciò che più si desidera? ciò che è meno possibile procacciarsi?

Ottimamente. — Ma contro la valanga delle parole, degli uomini, delle cose, la terra nostra s'è fatta granito. E la fiamma del sole — il nostro sole — l'ha fatto rovente.

Per quanto sangue l'impresa vi sia costato, io so che ne paghereste il doppio per non avere detto quello che i vostri proclami di guerra del 15 giugno — di otto giorni or sono — portano scritto.

Sfida lanciata.

Sfide raccolta.

Austriaci di ieri e di domani. Io ignoro, come voi e come tutti, quali solchi attraverseranno la via che si perde nel domani.

Ma se è vero che siete pure dei bravi soldati e che in ogni bel soldato vive il cuore d'un cavaliere gentiluomo, qua la mano — per Dio — alla fin fine è sempre una mano che ha bravamente impugnata la sua arma.

Qua la mano. Con gli occhi negli occhi, confessate a fronte alta che nella guerra fra noi e voi, avete bellamente, ma maledettamente perduto.

In certe ore non resta a chi cade che la bellezza del gesto. Approfittatene.

Non divagate. Non cercate altri temi più vasti dove la discussione si perde e la dialettica vivacchia a scherimaglia. — Oggi nella sfida lanciata *da voi*, a noi, da uomo a uomo, con il vantaggio del numero, dei mezzi, della posizione, della « scelta di tempo » con tutti i vantaggi che in una lotta è possibile d'avere, siete stati battuti in modo divino.

Se domani ritornerete per darci del nuovo filo da torcere — che importa? — siate i ben venuti e i ben attesi: sarà *la guerra*, ma l'altra guerra, quella sconfinata di tutto il mondo antitedesco a conclusioni più complesse e lontane, sebbene ugualmente chiare, ma la *nostra* guerra, quella per cui sognavate di poter essere liberi e interi, per poter vi mostrare nella vostra spaventevole terribilità punitiva — quella è un fatto compiuto. La fortuna passa a volo. Prenderla bisogna. O a tempo, o mai più.

Consummatum est.

Che cosa è cambiato? — Niente e tutto. Come sempre nella ridda di tutte le opinioni personali — forse.

Noi sapevamo d'essere quel che siamo e voi l'ignoravate.

Nessuna illusione che l'errore cessi tra noi.

Ma in un duello è il giudizio dei padrini quello che fa fede. E il verbale di scontro è scritto in tante copie quante sono le libere coscienze civili dell'umanità.

Il vostro K. K. con cui infiorate i vostri stemmi sulla triste aquila biforcuta come la lingua della vipera, oggi traduce e tradurrà domani, due nomi d'un simbolo solo che vi protegge. KAISER e KRUPP. Ma Krupp è anche il nome d'una malattia mortale che stringe alla gola e strozza — come la mano protettrice del Kaiser che vi siete tirato in casa.

Dimenticavo.

Prego: leggete il comunicato *Diaz* di ieri sera.

Pur nel giorno della baldanza e dell'inseguimento che segna tutto un ciclo di storia, l'ultima strofa dice: — « *Uno straordinario numero di cadaveri austriaci ricopre il terreno della lotta a testimonianza dello sfortunato valore e della grande sconfitta avversaria.* »

Nemici storici, avete inteso?

Già — Forse nello stesso giorno il bollettino vostro vi coprirà di mezze frasi pietose e il bollettino tedesco vi coprirà d'ingiurie, perchè il *servizio* è stato monco.

Che colpa ne abbiamo noi se, per ogni gesto, fiorisce la nostra razza di signori e di poeti?

Che colpa ne avete voi se per ogni gesto vostro... No, non volevo dire questo.

Non è l'ora.

Siete caduti bravamente da eroi.

Nemici secolari — ve l'ha detto il nostro generalissimo. E' una patente di nobiltà per i secoli.

Viva la razza.

Signori. — Ho detto: « Viva l'Italia. »

ARNALDI.

Gli allievi di Baracca

La gloriosa scomparsa, nell'igneo tumulto della battaglia, del maggiore Francesco Baracca, richiama alla memoria l'uguale sorte toccata tempo fa a uno dei valorosi suoi allievi.

Enrico Ferreri nato a Roma, figlio unico del cuneese comm. Ferreri Giuseppe, Regio Conservatore delle Ipoteche a Torino, sparve nel cielo di Tolmino il 25 ottobre 1917, dopo un eroico combattimento che la motivazione della seconda medaglia di argento così, pochi giorni fa, descriveva nel Bollettino Ufficiale delle ricompense di guerra:

« Pilota da caccia aggressivo ed audace, noncurante del pericolo, sostenne numerosi scontri aerei, fugando velivoli nemici e riportando il proprio aeroplano colpito da proiettili di mitragliatrice.

« Il 25 ottobre 1917, messo in fuga un velivolo avversario, ed assalito da una forte squadriglia, non si sottrasse allo scontro e combattè da prode; finchè colpito, fu costretto a discendere in Santa Lucia di Tolmino ».

Di lui non si ebbe più notizia ed è interessante di rileggere oggi ciò che di lui ne scriveva alla famiglia l'eroico maggiore Baracca:

« Enrico Ferreri era venuto alla 91.a dalla 70.a squadriglia; ed io stesso lo avevo scelto come uno dei migliori ufficiali e piloti per la mia squadriglia; e non mi ero certo sbagliato poichè prometteva di riuscire uno dei migliori piloti da caccia e per coraggio e per buona volontà e per entusiasmo ».

Cronaca di Roma

Domani 26, S. Giovanni e Paolo.

Levata del Sole ore 4.37 - Tram. ore 19.47 (solari).

Levata della Luna ore 21.16 - Tram. ore 6.39 (solari).

Ave Maria ore 20.15 (solari).

Per i figli ammalati dei nostri combattenti

In memoria del tenente Levi — Dopo la "Ansaldo-San Giorgio„ è la volta della Società "Pomilio„

Noi siamo veramente lusingati del modo come procede questa nostra sottoscrizione che ha così nobili fini, quelli cioè di raccogliere denaro per il Comitato di assistenza civile, che dar àplù largo incremento alle Colonie marine. Ad esse saranno inviati i figliuoletti ammalati dei combattenti nostri, di quegli eroi che hanno avuto ardimenti leggendari nella grande e vittoriosa battaglia che ha ributtati i nemici oltre il Piave. Ed è confortevole il concorso che vengono a darci tutte le varie classi di cittadini.

Oggi i signori Minerbi di Ferrara ci rimettono una commovente oblazione: con essa intendono onorare la memoria del loro eroico nepote caduto combattendo sul Piave: il tenente Levi, di quel glorioso « Vittorio Emanuele » che ha fatto stupire per l'ardore magnifico, per l'accanimento irresistibile col quale ha attaccato gli Austriaci in uno dei più memorabili episodii della battaglia di questi giorni. Onore al prode giovane estinto, che certo ha così degna commemorazione.

Il campo industriale non è rimasto davvero sordo ai nostri richiami e dopo le offerte registrate nei giorni scorsi ier l'altro avemmo quella dell'*AnsaldoSan-Giorgio* già registrata, ed oggi abbiamo da registrare cinquecento lire rimesseci dalla grande e notissima Società per costruzioni aeronautiche *Pomilio*, che plaude all'iniziativa del Presidente del Consiglio.

Somma precedente	L. 30.306,80
Società anonima per costruzioni aeronautiche ing. O Pomilio e C., Torino	» 500,—
I bambini Anna Maria e Tullio Battaglia	» 50,—
Ing. Vincenzo Costa	» 5,—
Rocco Arcà	» 1,00
Eugenio e Adele Minerbi in memoria del nipote Eugenio Levi di Ferrara tenente dei Lancieri « Vittorio Emanuele », caduto valorosamente il 19 giugno corrente in un assalto alla baionetta sul Piave. Proposto per la medaglia al valore	» 200,—
Totale	L. 31.005,50

Una lettera dell'ing. Sprega

Riceviamo e pubblichiamo:

«Egregio cronista,

« Vedo con mio dispiacere che alla mia lettera di dimissioni da Assessore alcuni giornali danno un interpretazione ch'essa non ha e non deve avere.

« Che la mia opposizione in Giunta all'accettazione delle proposte presentate dalla Società Romana T. O., sia stata la ragione principale che ha indotto parecchi colleghi a non votare per me, nessun dubbio, ma questo significa soltanto che per costoro, quelle proposte, dato il momento eccezionale, dovevano esser prese in maggiore considerazione.

« Viceversa io sono sempre del parere di prima e poichè la Giunta coi nuovi elementi che la costituiscono può anche essere di parere contrario, me ne vado per non essere d'imbarazzo a nessuno, riservandomi naturalmente di sostenere eventualmente la mia tesi in Consiglio. Per dare un'interpretazione diversa a quanto io ho scritto bisognerebbe che le parole avessero cambiato significato.

« Le sarò grato se vorrà pubblicare questa mia breve dilucidazione e con la massima stima me le protesto dev.mo

« A. Sprega ».

Questa lettera mette molt'acqua nel vino acido che era nell'altra di dimissioni, inviata al Sindaco. E speriamo che valga a tranquillizzare la patriottica preoccupazione della stampa avversaria per le conseguenze delle dimissioni dell'ing. Sprega.

Il senatore Cotillo parla dell'America

L'on. Salvatore Cotillo, senatore dello stato di New-York, ha parlato ieri sera alla Casa del Popolo, per invito del Comitato femminile antitedesco. E ha parlato dell'America.

Con eloquenza semplice e persuasiva, e con molta efficacia, egli ha spiegato prima le ragioni per le quali l'America entrò in guerra; poi ha mostrato quanto ha fatto e sta facendo così per lo sforzo militare come per portare aiuto agli alleati.

Si è infine indugiato a dire dei vincoli di fratellanza e di sincera simpatia che stringono l'America all'Italia e ha sciolto un inno all'eroismo italiano della formidabile battaglia.

Ancora il prezzo delle carni

Riceviamo e' imparzialmente pubblichiamo:

« A norma di molti macellai vorrei rettificare le asserzioni contenute nell'articolo sull'aumento del prezzo delle carni, comparso nel numero di ieri della *Tribuna*.

Anzitutto occorre notare che di esperimenti eseguiti a Tivoli e Frascati riguardavano un bue, speciale per grossezza e pinguedine, senza peraltro avere spese, neppure lontanamente confrontabili con quelle cui debbono sottostare gli esercenti romani.

« Nella capitale poi non viene macellato un solo bel bue grasso, ma diverse centinaia, ecc., preso tra queste delle bestie magre, se non magrissime raggiungendo così una media generale di prezzo delle carni portate a negozio, di circa L. 7.80 al kg.

« La assistenza militare di contro, fa pagare L. 7 al kg. L'assegno fornitoci dal Governo è tanto esiguo che fatti i nostri bilanci, il guadagno è quasi insufficiente a ricoprire le spese.

« Lorenzo Jacono

« Via della Madonna dei Monti N. 100 ».

La Banca Francese e Italiana per l'America del Sud

istituto dipendente com'è noto della Banca Commerciale Italiana, continua e sviluppa la sua grande opera di penetrazione economica Italiana.

Già nel giugno 1917 essa aveva inaugurate una succursale a Porto Alegre, nel Brasile, sostituendo colà con grande successo le Banche tedesche. Recentemente ha aperto una nuova agenzia a Caxias e portato così a 17 il totale dei suoi stabilimenti dell'America Meridionale.

L'accresciuta attività dell'importante istituto nello stato di Rio Grande, antico feudo dei tedeschi, è destinato a rendere importanti servigi all'influenza degli Alleati ed alla protezione dei loro interessi al Brasile.

La Ditta HENRMANN Via del Babuino

Riapre la succursale a Fiuggi nella nuova grande Piazza con profumeria, *coiffeur* per uomo e signora, manicure. ecc. ecc.

Terme di Civitavecchia

In queste rinomate Terme sono prodigiose le cure dei reumatismi, artriti, gotta e acidi urici. Domandare opuscolo. Soggiorno incantevole sul mare al *Grand-Hôtel delle Terme*.

Un consiglio ai nevrastenici

L'*Iperbiotina Malesci* è uno dei più potenti ricostituenti del sistema nervoso. Il purificatore del sangue e la salvezza degli ammalati.

I funerali alle due vittime dell'aviazione

Abbiamo da Frascati:

Imponentissimi sono riusciti i funerali dei due giovani caduti presso la stazione di Frascati per una disgrazia aviatoria.

Questa mattina alle ore 10 è stata celebrata per essi una messa solenne. Un catafalco era stato eretto in mezzo alla Cattedrale e su di esso stavano adagiati i feretri ricoperti di fiori.

La chiesa era gremita di popolo. Celebrava D. Caracciolo, vice cappellano del nostro ospedale militare di riserva. Dirigeva la musica, composta da Perosi, il prof. cav. Acquasanta. Il canto è stato eseguito dalla « Schola Cantorum » di Frascati.

Dopo la cerimonia commovente, ha parlato dal pulpito il vice cappellano militare don Vittorio Alessi, profugo di Treviso.

Durante la messa, nell'alto della Cattedrale, parecchi aeroplani, tra cui uno americano, volando all'ingiro, gettavano fiori, che cadevano sul frontone, inghirlandandolo, e sulla piazza formandovi un tappeto ardente. Dolci voli. Dolce aureola. Dolce pioggia.

Poi il corteo ha sfilato. Si può dire che vi partecipava tutto il popolo di Frascati.

Le salme stavano ciascuna sopra un carro ed i carri erano letteralmente coperti di ghirlande.

Sulla piazza, prima che il corteo si sciogliesse, ha parlato il tenente Bozzi. Il suo discorso è stato magnifico e commovente in sommo grado. Ha parlato anche il prof. Carletti, assessore, per il sindaco, comm. Di Mattia, assente per affari di ufficio.

In fine ha parlato molto nobilmente il capitano Bernardia. Più degna manifestazione di cordoglio non poteva fare al due giovani morti così immaturamente il popolo di Frascati, sempre generoso e sincero nei suoi sentimenti. Ed ora un particolare interessante: L'altro giorno allorchè l'aeroplano su cui stavano i due giovani disgraziati cadde, un Padre Gesuita stava sulla grande loggia della Villa di Mondragone. Egli comprese subito il pericolo e mentre i giovani morivano, impartì ad essi l'assoluzione.

La distribuzione dei generi alimentari

Il Ministro per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari ha diretto ai Prefetti ed ai Presidenti dei Consorzi provinciali di approvvigionamento una elaborata circolare contenente le istruzioni per l'applicazione del decreto 18 aprile 1918 sulla distribuzione dei generi alimentari.

La circolare mette in rilievo il sistema della unità dell'organo di distribuzione, che è per la Provincia il Consorzio provinciale di approvvigionamento e per gli enti locali il Comune.

Trattandosi di generi, la cui distribuzione è sottoposta al controllo della pubblica autorità, ciò che è regolata mediante assegnazione di contingente comunale o mediante razionamento individuale o famigliare, è necessario, per evidenti ragioni di uniformità e di regolarità del servizio, che la distribuzione stessa sia affidata ad unico organo. Per quanto riguarda la ripartizione delle merci fra gli enti locali, l'organo distributore non può essere che il Comune, che ha immediata e sicura conoscenza dei bisogni locali e la maggiore responsabilità del servizio.

Al Comune dunque compete la distribuzione agli enti locali (aziende annonarie, enti autonomi, cooperative di consumo, esercenti), delle merci requisite o acquistate per i bisogni della popolazione civile. Solo nel caso che il Comune non proceda equamente a questa ripartizione, il Prefetto può ordinare che gli enti locali siano forniti direttamente dal Consorzio provinciale di approvvigionamento; così disponendo, il Governo si è preoccupato della possibilità che il servizio comunale risulti insufficiente od ha attribuito ai Prefetti la facoltà di provvedere direttamente sia autorizzando i Consorzi di vendere direttamente agli enti autonomi, alle Cooperative di consumo ed ai privati esercenti, sia istituendo, ove occorra, nuovi spacci e rivendite nella circoscrizione della provincia.

Nè il sistema adottato può produrre l'inconveniente di un doppio giro di merce perchè dovranno essere evitati con particolare cura spostamenti e trasporti non necessari, tenendosi conto nel momento della ripartizione, del luogo nel qua'e è posta la merce.

L'assegnazione dei generi al Consorzio Provinciale ed al Comune importa attribuzione della disponibilità della cosa, che può non essere seguita dal materiale trasferimento della cosa stessa; anzi non devono essere fatti che gli spostamenti indispensabili.

Non è possibile e non sarebbe opportuno stabilire per la distribuzione in tutti i Comuni norme concrete fisse e costanti; la disciplina della ripartizione delle merci, sottratte al libero commercio, è necessariamente relativa alle condizioni locali ed alla disponibilità della cosa. L'esperienza però ha confermato la efficacia di alcuni criteri direttivi che possono ormai considerarsi come norme generali e che il Ministro ha segnalate ai Prefetti ed ai Sindaci perchè siano rigorosamente applicate e rispettate: a) il razionamento individuale può essere attuato efficacemente mediante tessera o buono di famiglia; b) il sistema del tesseramento raggiunge agevolmente il suo fine se integrato dal sistema delle « prenotazioni » presso gli enti e gli esercizi che provvedono alla rivendita dei generi: e la obbligatorietà della prenotazione è quindi un provvedimento normalmente necessario; c) per i generi che non è necessario acquistare giorno per giorno sarà utile attuare — ove sia possibile — un sistema di turni per evitare lunghe deplorevoli attese presso i negozi.

Se le richieste non corrispondessero alla potenzialità dello spaccio di rivendita e le prenotazioni fossero effetto di artificioso accaparramento, i Comuni regoleranno le assegnazioni limitandole alla potenzialità dell'ente o dell'esercizio, e non tenendo conto delle prenotazioni che si presumono irregolari.

Per la vigilanza e il controllo della regolarità della distribuzione delle merci, dell'osservanza dei prezzi obbligatori e di tutte le disposizioni emanate dalle autorità competenti in materia annonaria, il Prefetto nomina un congruo numero di ispettori che possono essere scelti anche fra privati cittadini; gli ispettori sono considerati pubblici ufficiali per le funzioni ad essi attribuite.

Il Ministero seguirà con particolare attenzione l'opera degli ispettori, attraverso la quale potrà e intende avere conoscenza piena delle condizioni e dell'approvvigionamento e della distribuzione in « tutti » i Comuni e dell'osservanza delle disposizioni in materia annonaria; a tal fine i Prefetti dovranno trasmettere relazioni periodiche con le opportune segnalazioni e proposte sulla base dei rapporti degli ispettori.

Opportunamente avverte il Ministro che agendo con metodo, in conformità dei criteri direttivi sopra esposti, persistendo oltre le prime difficoltà, assicurando che il controllo dell'autorità è effettivo, costante e irriducibile si attua a grado a grado il sistema dell'ordine e della disciplina che i consumatori stessi e gli esercenti saranno interessati a rispettare e si forma l'abitudine alla disciplina.

Basta volere e agire mediante il sistema del tesseramento e della prenotazione perchè sia evitato il grave inconveniente delle lunghe deplorevoli attese dei consumatori presso gli spacci di rivendita: nessuna considerazione, soggiunge il Ministro, può scusarne la tolleranza, perchè tale inconveniente è sempre effetto di disordine della distribuzione.

Ove le amministrazioni comunali hanno proceduto con sano criterio e vigile controllo, non è stato difficile disciplinare la ripartizione delle merci e la vendita al pubblico.

Le istruzioni del Ministro contengono infine, minute e precise norme circa le ispezioni, i controlli e la contabilità dei consorzi provinciali di approvvigionamento.

Perugia-Grand Hôtel Brufani

La posizione è incantevole; offre tutto il moderno conforto: soggiorno delizioso estivo e autunnale. George J. Collins, propr.

Per un San Giovanni... di guerra!

L'on. Giovanni Amici adunò ieri sera in casa sua, come tutti gli anni, alcuni suoi amici per festeggiare la grande vittoria delle nostre armi. Fra gli intervenuti notammo il ministro Ciuffelli, il ministro Sacchi colla sua figliuola, il commissario dei combustibili on. De Vito, *Rastignac* e gli on.li Canepa, Joele, La Pegna e Manfredi.

Facevano gli onori di casa donna Giulia Amici e la sua nepote signorina Tina Filippi di Collevecchio Sabino.

Allo *champagne* fu brindato all'eroismo del nostro esercito, alle sue recenti e prossime nuove vittorie. Fra i numerosi telegrammi di adesione e di augurio notevoli quelli del presidente e del segretario generale della Camera, Giuseppe Marcora e Camillo Montalcini, degli on. Fera e G. Villa, maestro Mascagni, Mattia Battistini, senatore Mortara, Adolfo Apolloni presidente del Comitato O. C. di Roma, on. Ciraolo, ing. Paolo Orlando, Prefetto di Perugia e quello di Torino, Sottoprefetto di Rieti, non chè dei principali centri del collegio di Poggio Mirteto.

Il Presidente del Consiglio on. Orlando, impedito all'ultim'ora di partecipare alla festa, inviava al nostro onorevole amico il seguente telegramma:

« Ben dolente che non mi sia proprio possibile tenere cortese invito e condividere la esultanza dei nostri cuori, esprimo a te e alla tua gentile e buona signora i sensi del mio animo grato pel pensiero amichevole, inviandoti gli auguri più cordiali, fervidi e affettuosi ».

In onore di Francesco Pais-Serra

Ieri sera, nella ricorrenza dell'anniversario della battaglia di Solferino e San Martino, la « Federazione Nazionale fra le Associazioni dei Reduci dalle Patrie Battaglie e dei Militari in congedo » — di cui il generale Pais-Serra è presidente — diede nei suoi superbi saloni di Palazzo Santelli un famigliare ricevimento in suo onore.

Intorno al venerando parlamentare soldato erano i vicepresidenti tenente generale Carlo Ballatore, avv. comm. Giambattista Guiducci e cav. uff. Attilio Zoli, Presidente della « Fratellanza Militare Umberto I », il segretario generale comm. Francesco Ciaotti, il generale comm. Enrico Speckel, vicepresidente del « Comitato centrale dei Veterani » il generale comm. Edoardo Bogianino, il colonnello Pompeo Moderni, il Console generale del Montenegro comm. Popovich, il cav. Martinini, presidente dei « Carabinieri Reali in congedo, ecc. ecc.

Avevano aderito, con calorose espressioni di simpatia pel festeggiato, i « Reduci d'Africa » di Milano, il presidente dell' « Associazione Mutilati ed invalidi di Guerra».

Una bimba graziosa offerse al generale Pais-Serra un mazzo di fiori; indi il cav. uff. Attilio Zoli ha rivolto all'illustre uomo il saluto devoto della Federazione, brevemente ricordandone le benemerenze innumeri. Parlò poi, pure felicemente e applauditissimo, il generale Ballatore, e, invitato, il nostro collega cav. Paolo de Gislimberti, consigliere comunale, la cui improvvisazione fu interrotta frequentemente da insistenti applausi, ed in ultimo accolta da grida entusiastiche di Evviva il Re, all'Esercito, alla Marina.

La patriottica manifestazione si ripetè quando sorse a rispondere l'on. Pais-Serra, sempre giovane di cuore, fervente di fede, vibrante di entusiasmo. Alle acclamazioni a lui, al Re, alla Patria, si unirono allora quelle alla Sardegna.

All'on. Pais-Serra giungano anche dalle nostre colonne fervidi auguri!

Per un maestro caduto al fronte

Abbiamo notato l'on. Berenini, ministro della P. I.; il comm. Cancellieri, direttore generale dell'istruzione primaria e popolare il gen. Vercesane, comandante la Divisione; l'Assessore Di Benedetto per il Comune; il prof. Marchiafava; il comm. Straticò, direttore centrale; gl'ispettori scolastici D'Agostino e Sierra: e potremmo continuare: larga schiera dunque di valentuomini pubblici; e tuttavia la cerimonia non ha avuto lo stereotipo carattere ufficiale, ha invece coronato in una severa linea di profondo raccoglimento il senso di pietà e di rimpianto che destò la notizia della scomparsa di un uomo che molto era amato, di un educatore la cui memoria irraggia ancor ogni benedetta tra l'umile popolo dov'egli viveva e fidente, gittò a piene mani la buona semente de' suoi insegnamenti: David Ciatti, assunto nella gloria dei martiri della patria del calvario del Carso il 16 dicembre 1916.

Sintesi di codesti sentimenti è la lapide inauguratagli perchè nacque da volontarie contribuzioni affluite da ogni scuola di Roma e più dalla sua scuola, da colleghi ed alunni, da alunni i cui pochi centesimi, sottratti il più delle volte a un bisogno estremo, svelano l'affetto.

Pochi e brevi discorsi, improntati a viva commozione: uno del ministro che scordò di esser tale per dar libero corso al cuore; dei signori Esposito e De Divitiis rappresentanti le organizzazioni magistrali; dall'Assessore per la P. I.; e infine del prof. Resta, anima della cerimonia che seppe trovar accenti degni dell'ora e dello scomparso. Della cronaca diamo un rapido cenno: il corpo insegnanti era al completo: nominiamo a caso i sigg. Tosi, Zecchi, Felici, Del Rio; le signore Bartoloni, Minesi, De Franco, Stainati Pagani, ecc.; numerosi i direttori e le direttrici e gli insegnanti di altre scuole. Abbiamo anche notato, fatte segno ad affettuose attenzioni, le vedove del Ciatti e le due orfanelle. Allo scoprirsi della lapide, ch'è lodata opera del direttore prof. Mangione e si fregia di una epigrafe dettata da Rastignac, un canto fatidico è sorto da una schiera di alunni, e subito una ghirlanda di bimbi è sfilata gettando fiori sotto l'immagine dell'eroico maestro.

Pensioni di famiglia e soggiorno nella Capitale

L'*Hôtel Pensione e Ristorante Terminus*, in Roma, sito in piazza dell'Esedra n. 47 piano nobile, è la vera pensione di famiglia, signorilmente arredata, fra le migliori della Capitale. Frequentata esclusivamente da famiglie distinte e di grande reputazione, essa gode buon nome non solo per la serietà sempre da tutti rilevata, ma anche per l'accuratissimo trattamento e per l'ottima cucina casalinga.

Il Sig. Forconi, che ne è il proprietario e direttore, per poter soddisfare alle continue richieste, e da famiglie e da clientela di passaggio desiderose di prendere abbonamenti ai soli pasti, ha adibito ad uso Ristorante anche il grande Salone comunicante con la sala da pranzo, in modo da rendere sempre più confortabile il servizio di *restaurant*.

Nell'Istituto per inalazioni a secco

col sistema *Gradenigo-Stefanini*, Roma: piazza S. Silvestro, ingresso Mercede 54, gli effetti della cura inalatoria salsojodica per il *linfatismo, anemia, catarri bronchiali, asma* ed *uricemia* sono meravigliosi.

A Viareggio

L'*Hôtel de Russie* si riapre in questo mese. Il propr. Sig. Gheller prega la Clientela di volersi prenotare.

Comunicato

Affittasi in Roma, a San Lazzaro, presso la via Trionfale dal giorno 11 novembre p. v., fondo estensione ettari dieci, con due case coloniche annessevi.

Per trattative e schiarimenti rivolgersi: Ufficio Espropriazioni — Servizio Costruzioni — Ferrovie Stato — ex-Villa Patrizi.

TEATRI

Per onorare la memoria di A. Boito

Da più parti giungono alla stampa domande e proposte, circa il miglior modo di onorare solennemente il compianto musicista. Fra tutte le proposte sembra la migliore quella di dare qui in Roma la prima rappresentazione del *Nerone*: lo spettacolo dovrebbe svolgersi sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione ed essere organizzato dalle Associazioni giornalistiche romane che hanno già dato tante prove di saper allestire spettacoli grandiosi, rimasti memorabili negli annali del teatro. Siamo convinti che una simile proposta incontrerà il pieno gradimento di coloro ai quali il glorioso maestro ha affidato l'incarico di provvedere all'esecuzione della sua musica rimasta inedita.

Teatri di Roma

Al NAZIONALE — Iersera la signorina Sofia Gallo, che dava la sua serata d'onore con l'*Elisir d'Amore*, ha ricevuto molte feste e cordialissimi applausi. Questa sera ultima del *Ballo in Maschera*.

Al QUIRINO — Gran folla ieri sera per la prima rappresentazione di *Le vicende del gendarme Panachot*. Non diremo che la farsa del signor Gavault sia eccessivamente arguta, non diremo e con vero compiacimento che il pubblico ha applaudito tutti e tre questi rumorosi atti giocondi che si è divertito e infine che contento lui, contenti tutti. ... Recitarono tutti con brio: soprattutto il Farulli. Stasera replica.

Successo di Viviani Mmiez' 'a ferrovia

Come era da immaginarsi, *Viviani* con la sua compagnia ieri sera alla *Sala Umberto I* ha riportato un nuovo trionfo, rappresentando la terza novità annunziata *Mmiez 'a Ferrovia*.

I debutti nel varietà *dell' Una e l'altro* e della *Castigliana* furono applauditissimi.

Oggi replica dell'intero programma.

SPETTACOLI del 25 Giugno 1918

ADRIANO — Ore 21: *La Reginetta delle Rose.*

TEATRO MANZONI
Direzione DILLAUD
Compagnia comica dialettale « Napoli »
MARTEDI', 25 — Ore 21.15:
'Na bella penzata
Commedia brillante di V. Napoli-Vito

TEATRO MORGANA
GRANDE STAGIONE LIRICA
MARTEDI' 25 — Ore 21:
Il Trovatore

NAZIONALE — Ore 21: *Un ballo in Maschera*

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'arte scenica UGO FARULLI
MARTEDI', 25 — Ore 21.15: Replica:
Le vicende del Gendarme Panachot
(QUEL CHE ACCADDE A CHATEAUROUGE)
Farsa brillante in 3 atti di Gavault e Monzein Ese, traduzione di Ugo Farulli.

SALONE MARGHERITA — Comp. di operette Petrolini — Ore 21.30: *Dove andremo a finire?* Domani: *Ottobrata.*

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
ATRO ELISEO. Spett. teatrali dalle 15.30.

✝

Il conte CAMILLO BORGIA MANDOLINI, la N. D. CAROLINA LOCCATELLI nata BORGIA MANDOLINI, GIUSEPPINA BORGIA MANDOLINI R. D. S. C., IFIGENIA BORGIA MANDOLINI, il conte GIULIO BORGIA MANDOLINI, il marchese GUGLIELMO BOURBON DEL MONTE SANTA MARIA, la marchesa ANTINORI nata BOURBON DEL MONTE SANTA MARIA, il marchese UGO BOURBON DEL MONTE SANTA MARIA, il N. U. GIULIO LOCCATELLI, CLARA e TECLA LOCCATELLI, partecipano, con profondo dolore, la morte della

Contessa Tecla Borgia Mandolini
nata Bourbon del Monte Santa Maria

loro rispettiva madre, sorella, suocera ed ava, avvenuta in Roma alle ore 2.30 di ieri, munita dei conforti di N. S. religione.

Si prega suffragarne l'anima benedetta

Roma, 25 Giugno, 1918.

Il giorno di mercoledì 26 corr., alle ore 11, nella Chiesa Parrocchiale di Santa Teresa, sarà celebrata la Messa di Requiem.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

Prima Stab. P. Funebri Raveggi v. Palermo, 4

L'Austria soffocata dalle nazionalità oppresse

Una quindicina di giorni fa la stampa nemica si è accorta per la prima volta che qualcosa non combaciava più nella compagine della Monarchia austriaca. Dopo quattro anni di lotte interne delle più violente, dopo mille prove date dalle popolazioni slave di non volere in nessun modo più aderire alla politica del Governo, anzi alla vita stessa dello Stato; dopo tre anni che la stampa socialista ed una parte della stampa cattolica consigliavano il Governo di rendersi finalmente conto dei tempi mutati, di soddisfare le giuste aspirazioni nazionali dei popoli non tedeschi, che non potevano più essere soggiogati e dovevano perciò essere convinti — in queste ultime settimane per la prima volta l'Austria al completo, il Governo, cioè, i circoli politici, tutta la stampa, tutti coloro che in un modo e nell'altro possono far sentire pubblicamente la loro voce, riconoscono che le questioni nazionali sono così gravi che bisogna assolutamente risolverle se si vuole che lo Stato possa continuare ad esistere.

Il merito di ciò va dato senza dubbio alla energica azione delle nazionalità slave dell'Austria, e sopratutto all'ultimo contegno intransigente dei polacchi. Ma è indubitato che maggior paura ha avuto l'Austria il giorno in cui vide i suoi popoli ribelli apertamente alleati con l'Intesa e dall'in... Il Congresso di Roma delle nazionalità oppresse, passato i primi tempi nel silenzio della stampa nemica, ha avuto le sue naturali ripercussioni ed ora è riconosciuto come l'origine delle nuove procelle sulla rotta austriaca; l'Italia che durante tre anni di guerra aveva per sè la sola forza delle armi, diviene oggi il centro di tutto un sistema che intacca l'Austria in ogni sua fibra e la sostituisce appieno nella sua massima ragione storica.

... o l'Austria ricorre ai rimedi. Ma come sempre questo paese ha fatto, il primo ... che attira la nostra attenzione è il carattere anacronistico dei provvedimenti che si intendono prendere. Fino ad un anno ... popolazioni slave, socialisti, parte dei cattolici, davano ad intendere che una collaborazione proficua fra le varie nazionalità sarebbe stata possibile se le tanto attese autonomie nazionali fossero state finalmente concesse. Alla salita al trono dell'Imperatore Carlo pareva anzi che un radicale mutamento costituzionale dell'Austria fosse imminente. Il suo discorso del trono aveva accennato a questi problemi in un senso che pareva escludere ogni equivoco.

Naturalmente questi progetti, o intenzioni di progetti, rimasero sempre incompiuti per la opposizione dei partiti tedeschi, dei circoli di Corte e della Germania sopratutto. Ma allora la stampa socialista elevava inni al giovane monarca, che pareva essere nato per restaurare i destini del paese. E gli slavi, specialmente gli slavi meridionali, si sarebbero forse lasciati conquistare da una politica di saggezza e moderazione, come quella che i socialisti proponevano al monarca. La stampa di opposizione invece (o di reazione per meglio dire) urlava contro gli attentati che si facevano al nucleo, alla base storica della monarchia, il suo germanesimo, e proclamava che l'Austria non avrebbe più potuto vivere un giorno se al Governo tedesco si fosse sostituito uno di coalizione slava. E ciò era vero. L'antica Austria, la vassalla della Germania, non sarebbe potuta vivere. Ma sarebbe sorta al suo posto una nuova Austria, sana, forte e libera, con vantaggio di tutti, e innanzi a tutto da quelli stessi che gridavano al ladro, e temevano di cedere il piatto magro di lenticchie per una grassa primogenitura.

Ora invece avviene il contrario. Ora apertamente gli slavi dichiarano di non volere più in nessun modo aderire allo stato austriaco, nè centralista, nè federale, nè con nè senza gli Absburgo. Ed i tedeschi, che cosa fanno? Li accusano di smoderatezza. Scrivono: Se ancora gli slavi si accontentassero di una autonomia, magari anche di una piena indipendenza nazionale entro i confini della Monarchia, noi le comprenderemmo. Ma no, le loro pretese vanno oggi fino al distacco completo dall'Austria e dalla dinastia stessa. Se poi gli slavi tornassero alla idea federalistica, i tedeschi offrirebbero loro senz'altro la divisione delle provincie in distretti linguistici, cioè l'autonomia amministrativa!

E' interessante però vedere quali sono i progetti nei quali il Governo austriaco e quello ungherese si cullano, sperando di allontanare dal loro capo il minaccioso temporale. La divisione della Boemia e degli altri paesi czechi in distretti linguistici (il progetto per cui si tende a costruire una serie di consigli distrettuali nei quali vi siano delle minoranze ceche artificiosamente create e date in pasto alle maggioranze tedesche) è già noto. Meno conosciuti sono invece i varii progetti per la sistemazione delle terre jugo-slave. L'Austria ha incominciato col negare l'esistenza di un popolo jugo-slavo: essa lo ha diviso in tre razze diverse: serbi, croati e sloveni. Nega a questi ultimi la civiltà e la cultura che si richiedono da un popolo indipendente, e nega perciò loro la indipendenza. Sarebbe stata invece disposta a riconoscere la comunità che esiste fra serbi e croati (i quali sono talmente una unica cosa, che l'Austria stessa aveva trovato per loro la dominazione di popolo serbo-croato). E quindi venne all'idea di costituire una specie di regno jugo-slavo, formato dalla Croazia-Slavonia, la Dalmazia e la Bosnia-Erzegovina, che avrebbe unito alla Corona di Santo Stefano (cioè all'Ungheria, ma non si comprende bene in che forma: se semplicemente personale oppure anche statale) evidentemente per conciliare questa ultima con la unione della Polonia all'Austria.

E qui il metodo, la mentalità, la morbosità austro-ungarica vengono immediatamente alla superficie. L'Ungheria, appena si vede proporre questo ricco dono (che del resto non accontentava per nulla gli jugoslavi) pensa immediatamente di farne un uso tutto ungherese: vuole cioè annettersela, incapace però di annettersi un blocco compatto di dieci milioni di slavi, ricorre al vecchio sistema della divisione: propone di annettere senz'altro all'Ungheria la Dalmazia e la Croazia Slavonia, le quali secondo il sistema elettorale ungherese non avrebbero potuto mandare a Budapest più di una quarantina di deputati. La Bosnia e la Erzegovina se le univa invece in una forma particolare. Avrebbero avuto una sorta di autonomia, come l'ha ora la Croazia, nel senso che ha una propria Dieta, i cui deliberati non sono però validi senza il benestare del Governo di Budapest.

La figura che gli ungheresi fanno in questa occasione è delle più caratteristiche. Messi di fronte ad un problema col quale si tenta letteralmente di salvare l'esistenza della Monarchia, essi pensano solo a ricavarne un loro minimo individuale vantaggio, con un trucco buffonesco il quale, è tutto dire, desta persino gli sdegni di Vienna. E talmente si comprende che l'Ungheria passa tutti i limiti non solo della rapacità, ma persino della comicità, che un giornale imperialista come la *Reichspost* scrive sull'argomento: Noi ci volevamo privare di una delle nostre più belle provincie e della parte che avevamo al dominio sulla Bosnia, riconoscendo la dura necessità del momento e la forza del popolo slavo le cui pretese non ci è più possibile trascurare. Ma l'Ungheria, non comprendiamo se per insipienza politica o per insaziabilità nazionale, tende solamente a sfruttare in suo vantaggio questa concessione che noi facevamo al giovane popolo slavo.

Questa testimonianza del giornale pangermanista viennese ci interessa assai. Per il riconoscimento della situazione austriaca e della forza slava che essa contiene, innanzi a tutto. Ma poi anche per questo tono così malinconico con cui parla dei torti che l'Ungheria vuole fare all'Austria ed ai poveri tedeschi, che mentre passavano sino a pochi anni fa come i tiranni del cavalleresco popolo magiaro, si rivelano ora come i vassalli di quell'orda mongolica che i magiari sono.

Sarà interessante però osservare la quantità di progetti che la Monarchia farà ancora fiorire per scontentare in un modo o nell'altro tutte le nazionalità delle quali comprende l'ira, senza rendersi conto dei motivi che la ispirano. Ma questo è ben certo: fra i vari progetti che il Governo austriaco presenterà ai suoi popoli, neppure uno conterrà ciò che questi popoli esigono: la libertà.

LORIS.

Tutta l'Austria in sommossa

PARIGI, 24.

I giornali annunciano che secondo le ultime notizie ricevute da Monaco di Baviera i disordini si estendono in tutta l'Austria.

ZURIGO, 24.

Si ha da Vienna: La « Zeit » riceve da Budapest: E' stato arrestato il dottor Landler, capo dei socialisti, a causa dello sciopero.

* * *

ZURIGO, 25.

Lo stato crisaggiante che durava da settimane per il ministero Seidler, si è mutato finalmente ieri in aperta crisi. Le ragioni della crisi furono dette tante volte in questi ultimi giorni che sembra quasi inutile il ripeterli. Quando a un Ministero austriaco vengono meno i polacchi o deve ricorrere al paragrafo 14 o deve dimettersi giacchè i tedeschi da soli non bastano e le altre nazionalità slave non si prestano a fornire la maggioranza finchè dura il presente Governo; se le cose dovessero seguire in Austria il logico sistema parlamentare si dovrebbe passare a un governo di maggioranza slava. Ma questa supposizione è stata esclusa in precedenza dalla stampa di destra e dichiarata inammissibile. Sarebbe strano di vedere i congiurati di Praga al governo! I giornali viennesi constatano unanimemente la gravità della crisi austriaca, dalla cui soluzione dipende — come dice la *Zeit* — l'avvenire dell'Impero. La *Neue Freie Presse* nota che l'Austria si trova nella terribile condizione di non poter più resistere senza Parlamento, ma che d'altra parte il funzionamento della Camera dei deputati in Austria è impossibile. La *Zeit* parla della possibilità della ricostituzione di un ministero Seidler con le dimissioni definitive dei quattro ministri contrari all'applicazione del paragrafo 14. Lo stesso giornale accenna anche all'eventualità di un Ministero costituito da soli rappresentanti dei partiti tedeschi, soluzione che, allo stato delle cose, non appare improbabile; ma che è indubbiamente irta di gravi pericoli.

Un inviato del Kaiser a Vienna

LONDRA, 25.

I giornali hanno da Amsterdam: Viva inquietudine regna nei circoli politici di Berlino circa la situazione a Vienna.

Si attende che un personaggio sia presto inviato a Vienna in missione speciale.

Per liberare la Russia

Semenoff sconfigge i bolscevichi

PECHINO, 23.

Si ha da Kharbin che il colonnello Semenoff, dopo essersi ritirato, ha impegnato un combattimento di tre giorni con i bolscevichi, e li ha respinti.

Le guardie rosse erano meno numerose che le volte precedenti, mentre il numero degli austro-tedeschi era maggiore. Tre aeroplani tedeschi hanno partecipato al combattimento.

La città di Krasnojarsk, a quanto si annunzia oggi da Irkutsk, è stata presa dagli anti-boscevichi.

Krasnojarsk è una città siberiana di circa 30 mila abitanti, situata nella località dove la transiberiana passa il fiume Jenissei.

Tutta la Siberia per l'Intesa

STOCCOLMA, 25.

La situazione in Russia si fa ogni giorno più caotica. Mentre il movimento delle legioni czeco-slovacche si manifesta sempre più vivo, organizzato e importante e principia a ostacolare e a scardinare la dittatura bolscevika, in Siberia comincia a consolidarsi il nuovo regime dal quale l'autorità del governo di Lenin è stata completamente travolta. Le legioni czeco-slovacche che occupano ormai più della metà della ferrovia, da Ekaterinburg a Celiabinski e si sono impadroniti di Ekaterinburg. I bolscevichi hanno concentrato tutte le loro forze con tutti i capi militari ed hanno scatenato nel paese la guerra civile.

Il governo di Lenin sembra deciso a resistere con la forza al movimento degli czeco-slovacchi che vorrebbe soffocare, come egli disse, in un bagno di sangue. Tuttavia si rileva il principio di una nuova attitudine assunta da Trotzki. Il commissario per l'esercito ha, infatti, creduto di dover modificare la sua prima dichiarazione nella quale disse che tutti gli czechi sarebbero dovuti essere fucilati e annunziava che seguirà a loro riguardo un principio di umanità, riconoscendo che il loro movimento è realmente rivoluzionario, poichè è diretto sopratutto contro l'Austria con un programma di liberazione nazionale. Questa nuova attitudine rivelata dalla *Novoje Gins* è senza dubbio assai sintomatica.

In Siberia il nuovo governo che si è costituito dichiarando la sua autonomia dal governo di Lenin, è composto per la maggior parte, dei rappresentanti del partito socialista che ebbero già qualche carica nel governo di Kerenski. Il nuovo governo della Siberia è favorevole all'intesa con la quale cerca di concludere un accordo. Intanto si annunzia che tutta la Siberia e la maggior parte delle provincie del Volga sono perdute per i bolscevichi. Si apprende che il movimento si estende perfino alle masse operaie. A Tula è stato proclamato lo stato di assedio essendosi, a quanto afferma l'organo del governo, riscontrate numerose forze contro-rivoluzionarie. A Pietrogrado sono incominciate le nuove elezioni del Soviet. I bolscevichi, per assicurarsi la vittoria hanno dato alle guardie rosse e ai membri delle loro famiglie gli stessi diritti elettorali già accordati agli operai delle officine.

Un attentato contro lo Czar?

STOCCOLMA, 25.

Alcuni giornali hanno divulgato la notizia sensazionale che l'ex-Czar della Russia sia stato ucciso. La notizia però no nè confermata. Secondo i giornali, l'assassinio sarebbe stato dovuto a uno strano malinteso. Il governo del Soviet avrebbe ordinato al Soviet di Ecaterinburg di prendere misure affinchè l'ex-Czar e la sua famiglia fossero trasportati altrove, ritenendosi imminente l'occupazione della città da parte delle truppe czeco-slovacche. I membri del Soviet di Ecaterinburg avendo mal compreso l'ordine ricevuto, avrebbero fatto uccidere lo Czar.

Come gl'italiani in Francia vinsero i tedeschi a Bligny

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Il bollettino della guerra francese del 23 giugno, ore 15 annunzia:

« Tra la Marna e Reims, i tedeschi attaccarono la montagna di Bligny e riuscirono ad impadronirsi per un istante della vetta. Poco dopo un vigoroso contrattacco delle truppe italiane li respinse, catturando prigionieri. La nostra linea è ristabilita integralmente ».

Questo attacco germanico valorosamente sostenuto e respinto dalle nostre truppe, trascende l'importanza di un episodio locale. La collina di Bligny, a 18 chilometri a sud-ovest di Reims, fu presa dai tedeschi il 31 maggio, quando per la valle dell'Ardre tendevano a giungere alla Marna girando da occidente le difese di Reims, ripresa il 6 giugno dai franco-inglesi per arrestarli ed impedire tale aggiramento, è da qualche tempo presidiata dalle nostre truppe, che vi hanno costituito ripari allenti provati dai ripetuti attacchi che il nemico, non ancora persuaso del suo scacco, vi porta per impadronirsi dell'importante sbocco che in valle dell'Ardre gli offre.

La notte sul 23, dopo il loro fallito attacco della sera del 18 corrente contro l'intero fronte di Vrigny-Reims, ex-forte di Pompelle, i tedeschi, eseguita breve e violentissima preparazione di artiglieria assalirono le nostre truppe. L'azione era affidata ad un'intera divisione franco germanica, che avrebbe dovuto operare per avvolgimento. Il violentissimo fuoco dell'artiglieria nostra e francese arrestò nettamente il grosso della divisione nemica. Riparti avanzati del 351.e fanteria, come annunzia il bollettino francese, riuscirono dapprima a penetrare nella nostra posizione, ma furono poscia ricacciati con lotta corpo a corpo.

Le perdite germaniche sono state assai gravi, secondo deposizioni dei soldati nemici catturati dai nostri.

Sarti el telegrafa da Parigi:

Ecco la versione ufficiosa dell'attacco di Bligny:

Nella notte del 23, alle ore 2, forze tedesche improvvisamente attaccarono senza preparazione di artiglieria le posizioni italiane nel settore di Bligny. L'attacco nemico si sferrò violentissimo. Le colonne attaccanti tentarono con un attacco avvolgente e successive ondate sul fronte e sui due fianchi della posizione di strappare alle truppe italiane il saliente formato dalla montagna di Bligny. Le truppe italiane della prima linea, pure opponendo una vigorosa resistenza, dovettero ripiegare per 200 metri circa di fronte alla schiacciante superiorità numerica.

Sferratosi un immediato e violentissimo tiro dell'artiglieria italiana e della artiglieria francese assegnata al Corpo d'armata italiano e che mirava ad impedire alle forze riserve nemiche di seguire ed affermare il successo iniziale, la fanteria italiana fu lanciata al contrattacco. Le truppe tedesche non ressero all'urto irresistibile degli italiani appartenenti ad una gloriosa brigata, e dopo una lotta corpo a corpo il terreno fu strappato nuovamente al nemico costringendolo a ritornare alle posizioni di partenza.

Le perdite del nemico, per confessione dei prigionieri rimasti nelle mani degli italiani, furono fortissime.

Dalle dichiarazioni dei prigionieri risulta che la divisione che eseguì l'attacco era fresca ed era entrata in linea dopo oltre un mese di riposo e che tutta la divisione doveva parteciparvi. Notevoli sopratutto, sempre secondo i prigionieri, furono le perdite inflitte dall'artiglieria italiana alle truppe di riserva pronte a proseguire l'attacco.

Il morale, l'impetuosità e l'ardire delle truppe italiane durante l'attacco furono superiori ad ogni elogio. Esse ritengono possibile il ritorno all'offensiva del nemico nello stesso settore, ma lo attendono senza preoccupazione, piene di fiducia.

Le perdite italiane sono sensibili, ma non gravi. Vi furono vari episodi durante l'azione. Un ufficiale superiore, travolto dall'avanzata nemica, si finse morto con alcuni soldati dentro una buca prodotta dalla esplosione di un proiettile; si rialzò poi alle spalle del nemico e lo attaccò arditamente con bombe a mano. Un capitano degli arditi in ricognizione in un settore con alcuni soldati, non esitò a gettarsi nella lotta volontariamente. I soldati di un battaglione di fanteria salutarono con grandi grida l'intervento volontario degli arditi. Soldati leggermente feriti rifiutarono di esser trasportati ai posti di medicazione e continuarono a combattere. Feriti rimasti momentaneamente in mano dei nemici furono liberati dal nostro contrattacco. Altri episodi di abnegazione e di valore si ebbero nel trasporto di bombe a mano ai combattenti rimastine privi avendole esaurite.

Dalle deposizioni dei prigionieri, risulterebbe che in una compagnia attaccante, due ufficiali e 100 uomini furono messi fuori di combattimento.

I comunicati

PARIGI, 24 (ore 23). — *Un'operazione di dettaglio ci ha permesso di migliorare le posizioni sull'altipiano a nord di Le Port.*

Abbiamo fatto 170 prigionieri. Un contrattacco nemico immediatamente sferrato è stato respinto.

PARIGI, 24. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano in Francia, in data di stasera, dice:

Le azioni locali continuano nella regione di Chateau Thierry ove realizzammo un nuovo progresso, impadronendoci di cinque mitragliatrici e di materiale. Un contrattacco tedesco contro le nostre linee a sud di Torcy è stato infranto con gravi perdite pel nemico dal fuoco della nostra fucileria, mitragliatrici e artiglieria.

LONDRA, 24. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

La piccola operazione che effettuammo la scorsa notte in vicinanza di Meteren fu delle più riuscite. Raggiungemmo tutti i nostri obbiettivi avanzando la nostra linea. Oltre ai prigionieri menzionati nel pomeriggio prendemmo dieci mitragliatrici. I francesi fecero alcuni prigionieri.

BASILEA, 24. — Si ha da Berlino:

Situazione immutata. Sull'Ancre e sull'Avre l'attività di combattimento rimase più intensa durante la giornata e a sera riprese anche su altri settori del fronte di combattimento. Durante la notte viva attività di ricognizioni. Ad est di Bauvillers gruppi di assalto penetrarono nelle trincee franco-americane.

Lloyd George esalta l'Italia

LONDRA, 25.

Lloyd George ha parlato alla Camera dei Comuni su la situazione militare generale. Egli ha notato il trasporto delle truppe americane in Francia, che è stato compiuto attraverso l'Inghilterra.

Egli accennando al costante flusso americano in Francia ha detto che fra poco più di due mesi la bilancia della superiorità piegherà decisamente dalla parte degli alleati. Bisogna però, ora, aspettarsi un nuovo assalto tedesco, ma gli alleati sono prontissimi a fronteggiarlo. Egli annuncia che l'ultimo attacco dei tedeschi fu per questi ultimi una disfatta.

Essi furono battuti dinanzi alla terza armata alleata; e ripetutamente lo furono dalla quarta e dalla seconda.

Parlando della Russia ha detto che colà è u a vero caos, ma egli non dispera che si riesca a metterVi ordine.

Magnificando l'Italia

Ciò che è ora avvenuto in Italia è pieno di promesse (applausi). *E' uno dei più prodigiosi avvenimenti dell'anno. E' una di quelle disfatte e di quelle vittorie che implicano risultati infinitamente più grandi di quelli di altre vittorie che sembrano più importanti dal punto di vista degli effettivi impegnati, quando si tratta di una disfatta inflitta ad una potenza che non si trova nelle migliori condizioni per sopportarla. E' un grande fatto d'arme nel quale l'impero austriaco è stato tenuto in rispetto e in cui tutte le sue forze sono state messe in iscacco. Perchè per questo attacco l'Austria aveva adoperato ogni uomo disponibile ed aveva lanciato contro l'esercito italiano tutto l'insieme dei suoi effettivi. Molto più del 50 per cento degli effettivi austriaci erano stati impiegati e più del 50 per cento dell'esercito austriaco era stato impegnato nell'attuale battaglia. Gli austriaci avevano attraversato il Piave, avevano preso una importantissima posizione sul Montello, e se avessero potuto impadronirsi dell'insieme delle posizioni italiane, avrebbero potuto prendere gli eserciti alleati alle spalle, ciò che sarebbe stato un fatto disastroso.*

Lloyd George prosegue: *Ma che cosa è avvenuto? Gli austriaci furono anzitutto tenuti in rispetto dall'esercito italiano, il quale, aumentando poscia la sua pressione di giorno in giorno, costrinse l'esercito austriaco a una completa ritirata. La questione non è ora quella di sapere se gli austriaci si ritireranno, ma se potranno ritirarsi. Gli italiani hanno ripreso tutta la posizione del Montello e si sono impadroniti di un certo numero di cannoni.*

Al sud gli austriaci sono costretti ad impegnare continui combattimenti di retroguardia per assicurare la loro ritirata. Ecco quale è attualmente la situazione dell'esercito austriaco, il quale, avendo impegnato l'insieme delle sue forze in questa grande offensiva, si è veduto infliggere il più grande disastro della guerra.

Ciò è avvenuto in un momento in cui regna vivo malcontento in Austria, mentre tre quinti della popolazione non hanno assolutamente alcuna simpatia per gli obbiettivi di guerra austriaci e provano in realtà una simpatia molto maggiore per gli obbiettivi degli alleati; mentre, dico, i tre quinti della popolazione sanno perfettamente bene che per ottenere una qualsiasi libertà per loro stessi, la loro sola speranza è una grande vittoria degli alleati; e infine in un momento in cui la totalità dei prigionieri austriaci appartenenti ad una grande e potente razza dell'Austria si uniscono, per recarsi a combattere in Siberia a fianco degli alleati.

L'oratore dice che intende di alludere agli czeco-slovacchi. Tutto ciò è un fatto molto significante e di natura tale da suscitare una grande speranza.

La vittoria sarà completa

Lloyd George dopo avere enumerato le difficoltà che tuttavia gravano su l'Intesa ha concluso dicendo che tutto ciò che ci resta ora da fare è di tener fermo, di aver costanza, di rimanere incrollabili; e allora, esaminando tutta la situazione e considerando tutti i fatti, non vi è il menomo dubbio che la vittoria degli alleati sarà una completa vittoria.

Asquith per l'Italia

Asquith, prendendo la parola dopo Lloyd George, si associa non soltanto in suo nome personale, ma a nome dell'intera Camera, alle felicitazioni che il Primo Ministro ha rivolto ai nostri valorosi alleati italiani per la meravigliosa fermezza colla quale hanno respinto il più formidabile attacco e per il brillante slancio e il potente spirito di iniziativa coi quali hanno continuato il loro successo. E' questo uno dei più notevoli fatti della guerra, poichè questa lotta ci dà le maggiori speranze possibili per le sorti degli Alleati.

Un messaggio di Baker

WASHINGTON, 24.

Il Segretario di Stato per la Guerra Baker in un messaggio inviato al Governo Italiano in occasione della grande vittoria riportata contro gli austriaci sul Piave dice: Il popolo degli Stati Uniti segue con ammirazione ed entusiasmo le gesta del vostro valoroso esercito.

I lavoratori d'America e i lavoratori dell'Intesa

ST. PAUL, 24.

La Federazione del lavoro riunita qui in Congresso ha deciso di inviare il presidente Samuel Gompers a visitare l'Inghilterra, la Francia e l'Italia, per conferire con i direttori dei lavoratori in detti paesi. Venne anche votato un ordine del giorno che decide di mantenere all'estero un rappresentante permanente con il compito di mantenersi in relazione con il movimento del lavoro in Europa.

Arresti per frodi in forniture a Torino

TORINO, 25. — In questi giorni si è svolta e chiusa una grave istruttoria contro una nota ditta industriale torinese, la quale forniva certi pezzi in bronzo per spolette al nostro arsenale di costruzioni e avrebbe corrotto un operaio collaudatore dell'arsenale stesso. I risultati dell'istruttoria hanno condotto alla cattura del sig. Mario Zanaletti di Giovanni, di anni 31, da Monticello Brianza, titolare della ditta in questione. Vennero ugualmente arrestati il direttore della fabbrica Zanaletti che è il signor Alessandro Mattelni di Giuseppe, di anni 25, da Roma e il collaudatore dell'arsenale Giuseppe Macaluso di Salvatore, di anni 44, da Palermo. Costui, che è accusato di avere ricevuto lauti compensi dallo Zanaletti, aveva in tasca al momento dell'arresto la somma di 4700 lire, mentre possedeva oltre 30000 lire e più di titoli di credito e depositi a risparmio di cui non potè provare la provenienza. Si assodò inoltre che certi biglietti da L. 500 nuovi, sequestratigli sulla persona, appartenevano all'identica serie di altri biglietti rinvenuti presso la ditta Zanaletti. Il capo tecnico della ditta stessa, Armando Ambrosi di Giuseppe, trentenne, da Roma, è stato denunziato altresì all'autorità giudiziaria militare come complice.

I responsabili saranno processati dal tribunale di guerra per corruzioni e frodi in forniture militari.

Processo Cortese e C.

Il P. M. continua la sua requisitoria

Il cav. Rubbiani riprende la sua arringa condensando brevemente le affermazioni da lui prospettate ieri al tribunale, che cioè Manfredini e Colazza, nel sovvenire il Cortese, sapevano benissimo come venisse ad impegnarsi la propria responsabilità poichè non erano quelle somministrazioni di denaro nè potevano essere ordinarie, comuni operazioni di banca. Essi sapevano benissimo chi fosse il Cortese e quanto fossero chimeriche le costui affermazioni ed i costui progetti.

Dopo l'improvviso intervento della polizia nella persona del cav. Falqui, il cav. Rubbiani commenta il famoso convegno di Firenze. Con molta efficacia prospetta il ritratto del notaio Piatti appena costui comparisce in scena sotto le spoglie del comm. Diatto. Delinea magistralmente il momento in cui Manfredini cominciò a sentire il bisogno di separare la propria responsabilità da quella di Colazza.

Prospetta i due grandi elementi della frode e del raggiro che si concretano nella cura minuziosa assillante, tanto del Colazza quanto del Manfredini, di nascondere cioè la persona del Cortese e di nascondere la sorgente da dove sgorgava il denaro che andava lapidato e che tutti vedevano che si lapidava. Poteva esser molto pericoloso tanto far conoscere il Cortese quanto far sapere che il Credito Centrale del Lazio gli dava il denaro.

Esamina lungamente la figura di Manfredini nella sua qualità di Direttore di Banca e ne studia la buona fede.

Venendo a parlare dei progetti Cortese, esamina il costui progetto teatrale e lo distingue in due parti nell'ordine del tempo che il cav. Rubbiani chiama *partite teatrali*; la prima partita fu quella della Tilde Teldi e questa fu risoluta e fu conosciuta dal Colazza; la seconda partita teatrale sarebbe stata, secondo il P. M., una specie di specchietto di allodole per abbindolare il Polchi ed indurlo a far aprire le casse del Credito a beneficio di Cortese, casse che del resto erano già aperte, ma si voleva anche l'approvazione del Presidente della Banca.

E in ciò Colazza e Manfredini furono sempre d'accordo.

Parla della pretesa accampata dal Colazza d'essere stato ingannato ed alla stregua di una lunga serie di fatti e circostanze, la dimostra assurda.

Tratta energicamente l'inganno che fu giuocato agli amministratori del Credito Centrale del Lazio ed ha parole durissime per le occultazioni operate dal Manfredini verso il Consiglio d'Amministrazione.

Lumeggia il grande abuso di fiducia di cui si è reso colpevole il Manfredini verso il presidente Polchi ed il Consiglio.

Il cav. Rubbiani seguitando a trattare la causa compulsando documenti scritti dagli stessi imputati, ne dimostra la loro responsabilità.

Passa quindi a trattare le cause morali e si sofferma lungamente anche sull'interesse che ridondava a Manfredini e Colazza da tutti gli imbrogli operati al Credito Centrale.

Parlando del Martinenghi, dice che egli fu semplice attore in una commedia e fu pagato come attore.

Quanto all'Uberti, quantunque abbia colpe di reticenza e di mancanza di sincerità, pure non lo crede meritevole di essere equiparato agli altri.

Dopo di aver parlato di altre minori truffe di Luca Cortese e fatta una lunga disquisizione sul reato di falso e sulla cambiale nei rapporti del Codice Penale in ordine alla responsabilità dell'Uberti, il P. M. giunge alla fine della sua arringa mediante un rapido e breve riassunto, ed, esposti i criteri che lo inducono, fa le seguenti richieste:

Le richieste del P. M.

Il P. M. chiede le seguenti pene:

per Luca Cortese, 16 anni, 5 mesi, 15 giorni di reclusione e 13,000 lire di multa;

per Luigi Colazza, 11 anni, 1 mese di reclusione e 10 mila lire di multa;

per Augusto Manfredini, 11 anni, un mese e 10 mila lire di multa;

per Guglielmo Piatti, 10 anni, 2 mesi e 11 mila lire di multa;

per Giovanni Martinenghi 1 anno e 6 mesi;

per Giovanni Uberti, 1 anno e 6 mesi;

per Bice Arena (moglie di Cortese), 3 anni e 6 mesi (da dichiararsi prescritti);

per i latitanti Michele Capo, 10 anni, 3 mesi e 11,000 lire di multa;

per Antonietta Corrieri, 3 anni e sei mesi.

Il P. M. conclude con una bella perorazione invocando che il Tribunale accolga le sue richieste.

L'avv. Gabrielli, che dovrebbe ora parlare in difesa del Piatti prega il Presidente di rimandare l'udienza a domani.

Il Presidente acconsente.

Domani dunque parleranno l'avv. Gabrielli e l'avv. Marulli difensore di Cortese.

Nel Consiglio superiore di sanità

Presso la Direzione generale della Sanità si è riunito, in seduta pubblica, l'Ufficio delegato alle operazioni di scrutinio per la elezione di ballottaggio per la nomina del rappresentante degli Ordini dei medici chirurgi nel Consiglio Superiore di Sanità. L'Ufficio era composto del sen. avv. Calcedonio Inghilleri, presidente; del tenente generale Sforza, ispettore capo di Sanità militare, e dell'avv. Vincenzo Crisafulli, avvocato generale, pel procuratore generale del Re presso la Corte di appello di Roma. Funzionava da segretario il dott. Alberto Massone.

I votanti furono 69.

L'esito fu il seguente: Prof. Simonetta Luigi, voti 35; prof. Luigi Silvagni, voti 33. — Schede bianche: una. Fu dichiarato eletto il prof. Luigi Simonetta. E' in corso il decreto luogotenenziale che chiama l'eletto a far parte del Consiglio Superiore.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica:

Decreto luog. che approva le tabelle organiche del regio corpo di truppe coloniali della Somalia italiana.

Decreto luog. che istituisce presso la presidenza del Consiglio dei ministri un ufficio per la Sardegna e ne determina le attribuzioni.

Il servizio civile e gli invocati provvedimenti di governo

Si è radunata in Roma, sotto la presidenza del sen. Bettoni, e presenti l'on. Monti-Guarnieri, il comm. Aschieri, il comm. Luiggi, il comm. Monteverde, il comm. Fabiani, il comm. Allievi il comm. Calderan, il comm. Panunzio, il comm. Bella, colonnello Leonetti, cav. Ascarelli e sig.ra Besso, la Commissione centrale per il servizio volontario civile.

La Commissione ha preso atto con compiacimento della relazione della presidenza, dalla quale risulta che si è già iniziato il collocamento di molta mano d'opera presso importanti Ditte industriali, e che le proposte di collocamento di personale vennero rivolte anche a diverse Amministrazioni, che hanno segnalato il loro fabbisogno, specialmente di ragionieri.

Ha quindi espresso all'unanimità il voto che — considerata la possibilità di utilizzare largamente le offerte raccolte (circa 110 mila, di cui 60,000 di mano d'opera) oltre chè per le industrie, come già si sta facendo, anche per una quantità di servizi pubblici di vitale entità per il paese, si facciano pratiche anche le amministrazioni governative centrali e locali provvedano al fabbisogno dei rispettivi uffici e servizi con l'assunzione di quei volontari civili e ciò sopra tutto per sostituire impiegati soggetti al servizio militare ma dispensati da tale servizio.

I voti sono stati presentati dall'on. ministro Ciuffelli, il quale ha espresso la sua soddisfazione per l'opera svolta dalla Commissione, ed in particolare dal suo presidente, sen. Bettoni, ed ha dichiarato che si sarebbe interessato presso gli altri Ministeri per le loro sollecite decisioni circa i provvedimenti invocati dalla Commissione.

NOTIZIE E INFORMAZIONI

Duplice bombardamento di Durazzo

Un piroscafo colpito

L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Il 23 corrente nostri idrovolanti hanno bombardato Durazzo. Un grosso piroscafo venne colpito in pieno, e visibili incendi furono provocati presso gli hangars nemici. Malgrado il vivo fuoco antiaereo tutti i nostri apparecchi sono rientrati incolumi nella base.

Il 24 mattina il bombardamento aereo di Durazzo è stato ripetuto con eguali risultati. Contemporaneamente apparecchi britannici in volo di ricognizione su Cattaro ebbero combattimenti con apparecchi nemici levatisi in caccia e ne colpirono uno che fu visto precipitare senza controllo. Gli apparecchi britannici e nostri sono tutti rientrati incolumi.

Onorificenze inglesi ai nostri eroi

LONDRA, 24.

Il *Manchester Guardian* è informato che l'onorificenza di cavaliere dell'alto Ordine dei Santi Michele e Giorgio è stata conferita al capitano Rizzo e al tenente Pellegrini.

Diaz al Presidente del Consiglio

Ad un telegramma augurale rivoltogli dal Presidente del Consiglio, on. Orlando, il Capo di Stato Maggiore, generale Diaz, ha risposto nel seguente modo:

« Il plauso dell'E. V. che tanta parte ha nel risveglio di tutte le forze del nostro paese ed è guida nobile e sicura di ogni nostro vigore morale e materiale, porta all'Esercito l'eco della fede che vibra nella Nazione fortemente unita ai suoi figli combattenti.

« A nome dell'Esercito, fiero di tanto premio, ringrazio con fervido animo e con la luminosa visione dell'avvenire che ci è assicurato dalla fraterna concordia degli animi, dei propositi e delle azioni di tutti gli italiani. »

Diaz al Senato

Il Capo di S. M. dell'Esercito a cui il Ministro della Guerra ha comunicato i sentimenti espressi dal Senato verso le nostre truppe in quest'ora solenne ha risposto col seguente telegramma:

« A nome dell'Esercito combattente prego l'E. V. di essere presso il Senato del Regno l'interprete dei sentimenti di profonda riconoscenza. Da così elevata manifestazione di fede l'Esercito trae nuovo argomento di forza mentre si appresta con virile e fiera tenacia ai nuovi ed aspri cimenti che sarà chiamato a sostenere per la grandezza e l'onore dell'Italia. — *Generale Diaz*.

L'on. Marcora a Diaz

MILANO, 24. — Ecco il dispaccio inviato dal Presidente della Camera, on. Marcora, al generale Diaz:

« L'annuncio testè giuntomi della cacciata del nemico al di là del Piave, mi riempie l'animo di gioia. Come Presidente della Camera, come cittadino, come vecchio soldato delle prime lotte redentrici, non posso indugiare un istante ad esprimere al valoroso esercito, a voi, suo duce glorioso, e a tutti i vostri bravi collaboratori, la profonda riconoscenza mia, dell'Assemblea nazionale e del Paese, di cui mi sento sicuro interprete. Ossequi. — Evviva l'Italia! ».

Il Popolo di Roma alla Francia

Il Comitato presieduto dal Sindaco Colonna e dai sottosegretari Gallenga e Comandini, aderendo alle molte sollecitazioni ricevute, ha stabilito in vari punti della città dei tavoli dove appositi incaricati, raccoglieranno, durante la settimana, le firme dei cittadini che vorranno iscriversi nell'albo che sarà presentato il 14 Luglio a Parigi, a Clemenceau e ai rappresentanti alleati. I tavoli, appena esposti, nella mattina e nel pomeriggio di ieri sono stati oggetto di un vero pellegrinaggio da parte del pubblico, e sappiamo che al solo tavolo di Piazza Sciarra, in pochissime ore si sono raggiunte circa 10.000 firme. La cifra di centomila da noi data sabato, è ormai notevolmente oltrepassata e l'omaggio assume una significazione anche maggiore, nell'ora in cui i valorosi soldati nostri, mentre si coprono di gloria incancellabile sulle superate rive del Piave, mostrano, anche sul suolo di Francia l'invitta loro anima difendendo Reims, la città dei Re, con lo stesso valore, con cui proteggono la città dei dogi, dalla minaccia barbarica.

L'on. Miliani

e il problema dell'agricoltura

NAPOLI, 25.

Il *Mattino* pubblica stamane una intervista del suo corrispondente da Roma Daffinà con il Ministro di Agricoltura. L'on. Miliani ha trattato principalmente la questione del Mezzogiorno il cui punto principale risiede nella inopportunità di promulgare leggi o riforme, che non possono dare tutto il loro rendimento per l'ambiente, speciale al quale vengono imposte.

Secondo l'on. Miliani bisogna arrivare a modificare le forme dei contratti agrari che sono anche di troppo breve durata. Bisognerà dare all'affittuario la garanzia che il maggiore lavoro e le maggiori spese, avranno in un periodo di contratto più lungo l'adeguato compenso. Io penso — ha detto il Ministro — che le cure della classe proprietaria debbono volgersi anche a questo problema, con visione che vada più in là dell'interesse del momento.

Circa la mano d'opera necessaria per l'agricoltura l'on. Miliani ha detto:

— Per le intese chiare e precise avvenute tra il Ministero della Guerra e quello dell'Agricoltura la utilizzazione della mano d'opera per la mietitura è proceduta e procede regolarmente: si sono utilizzate le truppe anziane che si trovano nelle circoscrizioni dei vari Comandi di Corpi di Armata ed in parte anche quelle giovanissime del 1900 per adoperarle ai bisogni dell'agricoltura in questo importantissimo momento. Un grande impulso è stato dato anche alla moto-aratura. Di 500 trattori che avevamo al principio del 1917 ora ne abbiamo oltre 3000 e conto di arrivare ben presto ai 6000.

— E nei riguardi degli esoneri?

— Sarà mantenuto in ogni caso, il numero di esoneri e di licenze avuti nello scorso anno. D'altro canto si sta studiando il modo come rendere più svelti vari congegni burocratici.

Parlando della mobilitazione agraria, il Ministro ha detto:

— Nelle circostanze presenti un vero e proprio intervento dello Stato nell'agricoltura si imponeva come una imprescindibile necessità. Ma naturalmente, questo non poteva essere improvvisato. Certo è stato fatto tutto il possibile per condurre a termine l'impianto onecessario, specialmente con la costituzione delle vaste Commissioni provinciali nelle 67 provincie. Proprio ieri il Comitato tecnico ha terminato di approvare la costituzione delle ultime Commissioni provinciali che applicano le facoltà conferite dal Decreto 14 febbraio 1918 sulla mobilitazione agraria. Del resto, ognuno vede l'importanza della costituzione di queste 67 Commissioni, le quali sono anche delle vere rappresentanze agrarie, e decidono sui fabbisogni delle provincie, avendo sottomano i mezzi per un giudizio [illegible] nato. Posso aggiungere infine che nel secondo semestre la mobilitazione agraria sarà messa completamente in opera. L'organismo locale che essa crea, anche coordinando le istituzioni agrarie esistenti gioverà oltre che al momento attuale, anche al dopo-guerra, pel quale sarà una notevole preparazione.

Intorno alle dimissioni del comm. Giuffrida da direttore generale della mobilitazione agraria, l'on. Miliani ha detto:

— Il comm. Giuffrida mi ha dato validissimo e cordiale aiuto nella prima organizzazione del servizio e, mio malgrado, non ha potuto continuare a tenerlo, non essendogli stato possibile essere sollevato da altre sue importanti occupazioni.

Come gli Stati Uniti

provvederanno ad approvvigionare l'Italia

Seguendo la politica del Governo degli Stati Uniti, che si propone di stabilire una più stretta ed efficace cooperazione con l'Italia e con gli altri paesi alleati per combattere il comune nemico, S. E. Herbert Hoover, ministro americano degli approvvigionamenti e dei consumi, ha inviato uno speciale delegato in Italia, che lo rappresenterà qui nelle importanti questioni che si riferiscono alla alimentazione e che interessano egualmente i due paesi. Questo delegato è il prof. E. Dana Durand, noto statista e studioso di problemi alimentari, già direttore dell'Ufficio del Censimento degli Stati Uniti. Egli giunse in Italia pochi giorni or sono ed ha già conferito con S. E. l'on. Crespi, ministro degli approvvigionamenti e dei consumi.

Il prof. Durand, in un colloquio che ha avuto luogo oggi, espresse il suo vivo desiderio di promuovere in ogni modo le relazioni già cordialissime esistenti fra il suo paese e l'Italia, e di facilitare quella cooperazione ed assistenza in fatto di alimentazione, che l'Italia potrà richiedere dagli Stati Uniti. Egli notò con piacere il miglioramento verificatosi in Italia per ciò che riguarda il pane, ed espresse la speranza che nell'anno venturo la situazione alimentare sarà tale da diminuire i sacrifici attualmente sopportati dai paesi alleati, sebbene questo sia un argomento sul quale naturalmente non si possono fare previsioni esatte.

Il prof. Durand si espresse in termini entusiastici intorno alla magnifica resistenza che l'esercito italiano sta attualmente opponendo alla violenta offensiva austriaca, aggiungendo che egli nutre ferma fiducia nel successo finale degli italiani.

Disse che prova un senso di orgoglio per essersi trovato in Italia al momento in cui il comandante Rizzo compiva la sua brillante gesta navale, gesta senza precedenti, sia per il suo ardimento, come per gli importanti risultati conseguiti.

L'America è lieta ed orgogliosa — continuò il prof. Durand — di trovarsi unita con paesi di sentimenti così elevati e leali quali l'Italia, la Francia, l'Inghilterra e le altre nazioni dell'Intesa, unite nella nobile intrapresa di far sì che il mondo sia al sicuro da qualsiasi futura aggressione, permettendo ai popoli di vivere liberamente e senza pericolo. Essa spera che il contributo che porta con truppe, navi, aeroplani, provviste e materiale di guerra, possa diventre un fattore sempre più importante verso l'esito finale del grande conflitto.

Per ciò che riguarda l'alimentazione, di cui io mi occupo specialmente — disse continuando il prof. Durand — il popolo degli Stati Uniti ha effettuato listamente e spontaneamente delle economie non lievi, al fine di aver disponibile un quantitativo di grano e di altre provviste da inviare agli alleati. Si ritiene per solito che l'America possiede risorse inesauribili di provviste alimentari; ma sta di fatto che il raccolto molto sfavorevole dell'anno scorso rese necessarie gravi limitazioni e sacrifici nei consumi da parte della popolazione. Questa economia è stata effettuata in parte mediante misure obbligatorie ed ufficiali, in parte per azione volontaria della popolazione.

La limitazione dei consumi si è effettuata specialmente nei riguardi del grano. Questo risultato si ottenne non già adottando un sistema di razionamento, ma costringendo la popolazione a sostituire in parte il grano con altri cereali. Il ministro per gli approvvigionamenti proibì la vendita della farina di grano, sia ai fornai, come alle famiglie private, a meno che l'acquirente non comperi una quantità eguale di qualche altro cereale, come granturco, segala ed orzo. Fortunatamente gli Stati Uniti producono in larga misura questi altri cereali, specie il granturco, che però in tempi normali, non vengono consumati in quantità molto considerevoli per l'alimentazione umana.

Fu necessario un non lieve sacrificio perchè la popolazione accettasse una proporzione così grande di altri cereali per la panificazione, sebbene, dal punto di vista quantitativo, le varie qualità di cereali nella loro totalità, non difettassero. E' notevole che per un accordo volontario fra i proprietari di alberghi, ristoranti ed altri pubblici esercizi, da parecchio tempo è stato abolito completamente in tali esercizi il grano ed i suoi prodotti, in qualsiasi quantità; e in molte città e villaggi, lo spirito patriottico della popolazione è bastato ad indurre la popolazione ad astenersi completamente dal grano.

Mediante queste rigorose misure di privazione e solamente grazie a questi sacrifici, gli Stati Uniti sono stati in grado di inviare grande quantità di cereali in Italia e negli altri paesi alleati; le esportazioni della stagione 1917-18 hanno superate quelle che si effettuavano ordinariamente durante le annate di massimo raccolto.

Gli americani — continuò il prof. Durand — hanno anche effettuato una forte economia nel consumo della carne; ed è così che gli Stati Uniti si trovano ora in grado di far fronte alle richieste di carne coi paesi alleati; richieste che sono in continuo aumento. Gli americani hanno anche limitato di molto il loro consumo di zucchero, sottoponendosi ad un rigido sistema di prenotazione.

In ogni Stato, città e villaggio dell'America vi è una organizzazione ufficiale ed in molti casi, ve ne sono parecchie di iniziativa privata e volontaria, con lo scopo preciso di assicurare l'economia dell'alimentazione, l'aumento della produzione ed il controllo dei prezzi. Vennero fondati numerosi circoli femminili, nonchè di ragazzi e ragazze, per concorrere a questo stesso scopo, ed essi compiono con entusiasmo la loro missione. Si può dire senza esagerazione che in nessun altro riguardo venne più generalmente manifestato lo spirito patriottico del popolo americano.

Questa campagna per aumentare la produzione e ridurre il consumo degli alimenti, ha avuto per risultato non solo di porre a disposizione degli Alleati una maggiore quantità di provviste, ma ha anche contribuito a far sì che la popolazione in generale, comprendesse come il paese combatta una grande guerra, rendendola più forte e leale nell'appoggio che dà al Presidente Wilson, e più decisa che mai a vincere la guerra.

La signora Caillaux interrogata

PARIGI, 24.

Il capitano istruttore Bouchardon ha interrogato durante tutto il pomeriggio la signora Caillaux.

ULTIM'ORA

I tedeschi nuovamente respinti a Bligny

PARIGI, 25.

La giornata di ieri è stata calma sull'insieme del fronte dove l'artiglieria non ha eseguito che i consueti fuochi di molestia.

Nei Vosgi ricognizioni nemiche furono respinte ed inseguite dalle nostre pattuglie composte di americani e di francesi. Durante la notte l'artiglieria tedesca si è mostrata poco attiva tanto fra Montdidier e l'Oise quanto fra l'Oise e l'Aisne. Facemmo fallire tentativi tedeschi ad est di Antheuil. Presso la fattoria Loges ... catturammo e riportammo nelle nostre linee un cannone e una mitragliatrice pesante.

Sull'Aisne un'azione locale rapidamente condotta ci permise di estendere le nostre posizioni del villaggio di Laversi. Riconducemmo 170 prigionieri.

A sud-ovest di Reims i tedeschi dopo una breve preparazione di artiglieria rinnovarono gli attacchi sul bosco di Eclisses e sulla montagna di Bligny, nel settore tenuto da unità italiane. Respinto sull'insieme del fronte il nemico riuscì a fare leggermente indietreggiare la nostra linea sulle pendici della montagna di Bligny dalla parte della valle dell'Ardre; ma il vantaggio fu momentaneo ed assolutamente precario. **Poco dopo il contrattacco italiano ristabilì integralmente la posizione. Le perdite del nemico, che ha lasciato prigionieri nelle mani degli Alleati, sembrano gravi.**

Le truppe americane in una brillante azione eseguita nel bosco di Belleau hanno catturato 5 mitragliatrici.

L'artiglieria tedesca si è mostrata attivissima in tutta la regione ad est di Luneville e nella Woevre meridionale.

La politica estera al Reichstag

ZURIGO, 25.

Si ha da Berlino, 24: Al Reichstag si inizia la discussione in seconda lettura del bilancio degli Esteri.

Il segretario di Stato per gli esteri Kuhlmann ricorda il ritiro del suo amico Czernin e la nomina di Burian, al quale spetta il merito dell'incontro fra i due imperatori al gran quartiere generale, importante per l'assetto delle nazioni fra la Germania e l'Austria-Ungheria. I due imperatori potevano darsi reciproca assicurazione che gli uomini di Stato dirigenti nei due paesi non solo vogliono mantenere fedelmente l'alleanza esistente, ma hanno intenzione di rinvigorirla, ampliarla ed approfondirla nei riguardi politici militari ed economici. In conformità alla volontà dei due governi gli uomini di Stato responsabili iniziarono subito profondi negoziati. Burian nella sua visita a Berlino discusse in larghe conferenze col Cancelliere i problemi fondamentali. Lo scambio di idee proseguirà per iscritto ed avrà la continuazione verbale quando il cancelliere restituirà la visita a Vienna.

Rileva che le relazioni con la Bulgaria si sono rinsaldate. Radoslavoff si ritirò per motivi di politica interna. Il mutamento di persone non significa mutamento di politica. Dice che ora è necessario risolvere il problema della Dobrugia. Accenna ad una prossima conferenza a Costantinopoli tra le Potenze della Quadruplice e i popoli caucasici e passa a parlare della Russia.

La situazione incerta della Russia — dice — impone attenzione, prudenza ed estremo riserbo. La Finlandia, sbarazzata delle guardie rosse, si evolve in forma di Stato indipendente. Col suo Governo sono stati conclusi trattati che verranno pubblicati. Quanto alle regioni baltiche apparve subito che dividere la Curlandia dall'Estonia e dalla Livonia creava una situazione difficile; ma fu necessario concludere il trattato di Brest Litovsk quale fu presentato al Reichstag. Adattando al desiderio dell'opinione pubblica tedesca fu deciso di aderire alla richiesta dell'Estonia e della Livonia di ristabilire l'ordine in quelle regioni. Le petizioni dei popoli estone e livone e le risposte date furono pubblicate. In conformità al criterio adottato sino da principio che era desiderabile uno scambio di idee col «Soviet» di Mosca prima di riconoscere definitivamente le nuove formazioni statali, si procedette anche in questo caso ad uno scambio di corrispondenza in proposito, che fu parzialmente pubblicato. Ora si sta per tentare mediante conferenze che saranno tenute a Berlino sotto la sua presidenza, di raggiungere un cordiale accordo sui punti ancora in sospeso, fra cui il problema delle modalità del riconoscimento degli Stati di Estonia e Livonia da parte della Germania. Può esprimere la speranza che il risultato delle conferenze risponderà pienamente ai bisogni e ai desideri di quelle popolazioni, nonchè agli interessi dell'Impero tedesco.

La critica situazione della Germania

PARIGI, 25.

L'*Echo de Paris* esamina la situazione generale degli Alleati.

In tutta la Monarchia austro-ungarica la situazione complicata dalla disfatta sul fronte italiano diviene gravissima.

In Bulgaria la situazione non è più favorevole agli Imperi centrali.

La Germania abbandonata ai suoi propri mezzi cercherà di affrettare la decisione sul nostro fronte.

Intanto il Giappone si prepara. Occorre che gli alleati resistano saldamente fino a settembre. Passato tale mese, col grandioso concorso degli americani, l'Intesa è sicura della vittoria.

I giornali studiano minuziosamente la attuale crisi in Austria-Ungheria. Il *Matin* spiega che le difficoltà politiche, gli interessi militari, la carestia e la diffidenza per le ambizioni tedesche corrodono la monarchia.

Il *Journal* ritiene che il punto più inquietante per l'Austria-Ungheria sia l'agitazione popolare specialmente in Ungheria.

Il *Petit Parisien* trova estremamente significative le trattative di Burian e della diplomazia austriaca, la cui alterigia è nota, coi delegati dei sindacati operai, dei quali aumenta l'autorità e vede il «brillante secondo» rotolare sulla china. Nessuno sa dove si fermerà. Tutti ritengono che non rimanga all'Imperatore Carlo che ricorrere alla dittatura, sistema sempre estremamente pericoloso, ma che potrebbe scatenare in Austria una vera catastrofe.

Attività inglese in Siberia

LONDRA, 25.

Il Daily Mail ha da Pechino, 19:

Si segnala una notevole attività commerciale del Governo inglese in Siberia. Finora il console inglese a Wladivostok era il solo console britannico ad oriente di Omsk. Ora funzionari consolari sono stati nominati a Krasnoyarsk, Irkutsk, Kabarovsk, Nicolaievsk. Personale è stato aggiunto al console di Wladivostok, città che è divenuta centro di produzione di [illegible] per gli Alleati.

La Conferenza interalleata per l'aviazione

PARIGI, 25.

La Conferenza mensile interalleata per l'aviazione si è riunita ieri sotto la presidenza di Dumesnil, segretario per l'aeronautica militare e marittima.

Vi assistevano i rappresentanti dei governi della Gran Bretagna, dell'Italia, degli Stati Uniti, dell'America e della Francia.

L'eroica morte di un ammiraglio

SASSARI, 22. — La notizia della morte dell'ammiraglio Viglione, ora comunicata dal Ministero ai giornali, si conosceva a Sassari fin dal 31 maggio; ma, per i criteri imposti dalla Censura, non fu pubblicata e trasmessa dai corrispondenti.

La morte dell'ammiraglio, che si trovava a bordo del piroscafo « Piero Maroncelli » silurato, fu davvero eroica. Ciò venne confermato anche dall'equipaggio — tutti salvatisi, ad eccezione di quattro — e che fa di passaggio nella nostra città. Soprattutto degno di attenzione un particolare: il valoroso ammiraglio, con la più perfetta calma, rimase a bordo poichè non scese tutto l'equipaggio. Alcuni marinai gridarono: « Ammiraglio, venga, venga con noi! ». E l'ammiraglio rispondeva: « Prima mettetevi in salvo voi, ragazzi; io scenderò per ultimo! » Sventuratamente il piroscafo, con grosso carico, affondò subito e l'ammiraglio Viglione scomparve, con vero dolore dei marinai che lo avevano seguito nella lunga navigazione e lo avevano ammirato per il modo con cui aveva diretto la rotta.

Il processo dei "Cascami„

Alle 9 si apre l'udienza ed il Presidente annunzia che sono pervenuti alcuni dei documenti richiesti dalla difesa: da una lettera del Ministro risulta non esistere una convenzione di Brema per regolare le convenzioni commerciali tra la Svizzera e l'Austria e la Germania.

Presidente. Il comando poi dei carabinieri di Como mi avverte che sono stati ritirati dallo Stabilimento Bianchi alcuni libri contabili, come il libro-giornale, ecc., richiesto dalla difesa.

— Sarà richiesto — osserva il Presidente.

Il senatore *Carlo Panizzardi*, ex-prefetto di Milano, è testimone indotto a difesa dei coniugi Pirotta.

Il teste dice di non avere mai avuto grande dimestichezza coi Pirotta, che del resto conobbe quando egli fu Prefetto a Milano. Dei Pirotta sentì parlare molto bene da uomini di provato patriottismo come i defunti Carcano e De Cristoforis e sa di elargizioni cospicue date per opere di beneficenza. Crede che tali elargizioni fossero fatte per vero sentimento di patriottismo e di umanità.

Maria Serena è impiegata dal 1909 al Cotonificio Bianchi. La teste dice che a quanto è a sua conoscenza il Cotonificio Bianchi interruppe ogni relazione con la clientela austriaca due o tre giorni prima della nostra dichiarazione di guerra, e poi gradatamente troncò anche ogni rapporto con i clienti germanici, coi quali si lavorava molto innanzi le ostilità.

Come impiegata dipendeva per la parte amministrativa e contabile dal sig. Frigerio, ma per la parte tecnica era alle dipendenze del sig. Marinoni.

Il cap. Frigerio — aggiunge la teste — mi disse che la merce era venduta a Dietikon. Circa il passaggio eventuale e futuro della merce dalla Svizzera all'Austria ed alla Germania per il mio dissenso naturale che faceva sorgere in me un tale dubbio, il cap. Frigerio mi fece comprendere come la merce fosse venduta alla ditta Bonzvilie Industrie di Dietikon: era quindi necessario rispettare gl'impegni assunti non potendosi annullare gli obblighi che avevamo con la ditta Svizzera.

Restava dopo tale spiegazione eliminato ogni senso di avversione che poteva derivare dal dubbio che era in me sorto.

Presidente. E' vero che gli impiegati chiamavano lo Stabilimento la *casa dei misteri*?

— Mi si imputava dal giudice cav. Zama, che assisteva nella seconda fase dell'istruttoria l'ufficiale istruttore, di essere a parte di tutte le pratiche più gelose dello Stabilimento; io smentii, perchè non sapevo che gli affari relativi alla corrispondenza tra [illegible]. In quella occasione dissi che tra gli impiegati correva la frase scherzosa che il Cotonificio fosse la *casa dei misteri*, perchè gli impiegati, svolgendo ciascuno il proprio lavoro, non sapevano dell'andamento generale degli affari.

Avv. Romualdi. Ed era presente il cav. Zama?

— Sì: io fui esaminata nel gabinetto del giudice Zama al Tribunale di Como il 12 aprile la mattina, ed appunto allora mi si fece il rilievo delle pratiche gelose. Nella camera dove fui interrogata era il tenente Prosperi che m'interrogava; il giudice Zama era seduto ad una scrivania; i tenenti Fossati e Cilario andavano e venivano dalla camera attendendo ad altro lavoro: mentre il giudice Zama, che lavorava pure per conto suo, interrompeva il lavoro ed interloquiva. Quando il ten. Prosperi mi invitò a dichiarare tutta la verità, il giudice Zama si alzò dalla scrivania, mi si fece innanzi dichiarandomi che io dovevo godere la piena fiducia dei miei principali e che dovevo conoscere ogni cosa anche la più riservata. Risposi che la fiducia non implicava la confidenza, ma il giudice Zama replicò insistendo che tutte le pratiche più segrete e più gelose mi erano note. Smentii l'affermazione e riferii allora la frase relativa alla «casa dei misteri», frase creata molti anni prima della guerra.

A questo punto l'interrogatorio fu sospeso ed uscita dal tribunale, agitata per le impressioni, dettai un telegramma diretto a mia madre per cui fui condotta innanzi al commissario per dare spiegazioni.

Trattenuta, nel frattempo furono eseguite perquisizioni al mio domicilio e poi nel giorno successivo fu ripresa la deposizione. Di quanto è avvenuto il giorno 12 non fu fatto verbale.

Avv. Romualdi. Che cosa era la ditta di Dietikon?

— A me constava che Dietikon funzionava con capitale proprio, gestione separata e bilancio proprio.

Pres. Voi non volevate andare a Dietikon, perchè?

Teste Mi fu offerto dal cap. Frigerio di andare a Dietikon nell'estate 1915 in sostituzione di Varga; ma questo incarico rifiutai perchè avevo una intima avversione a dover essere in una casa svizzera che doveva pertanto gerire gli affari soltanto dal punto di vista svizzero.

Pres. A chi riferivate per gli affari di Dietikon?

— Al cap. Frigerio. Il Marinoni aveva la parte tecnica. Anzi questi mi passava le minute della corrispondenza quando era in istudio e si occupava del campionario per le vendite della merce a Dietikon. Nell'assenza del Marinoni lo sostituiva il cap. Frigerio.

Pres. Voi affermate che i rapporti erano con gl'imperi centrali: che cosa intendete per imperi centrali?

— Intendevo di accennare ai rapporti avuti con la Germania nel periodo della neutralità dell'Italia e dalla Germania e con l'Austria fino al giorno della dichiarazione di guerra.

P. M. Ma la testimone nulla sa degli affari di Dietikon?

— Degli affari di Dietikon io sapevo soltanto quello che risultava dalla corrispondenza che esiste tutta nel copia-lettere sequestrati.

Avv. Valdata. E la merce come era venduta a Dietikon?

— Era venduta nel 1915 franco Dietikon e si vendeva salvo il permesso di esportazione dalla Italia e dalla Svizzera; non ricordo la data in cui andò in vigore in Svizzera il divieto di esportazione negli Imperi Centrali.

P. M. Ma, come a suo tempo vedremo, in Svizzera si davano dei permessi di esportazione

Frigerio. Il decreto di divieto di esportazione dalla Svizzera andò in vigore dal 15 giugno 1915 mentre la spedizione dei cascami da Como a Dietikon fu iniziata il 10 luglio.

Avv. Cavaglià. Come era, negli anni precedenti alla guerra, fatturata la merce spedita a Dietikon?

— La merce spedita alla Bonzvilie Industrie di Dietikon è sempre stata fatturata a lei direttamente.

Cap. Frigerio. Prima della guerra nelle corrispondenze aveva mai avuto conoscenza dei nomi di clienti germanici ed austriaci che oggi sono portati a nostra accusa?

— Sin da parecchi anni prima della dichiarazione di guerra mi erano noti come quelli di vecchi clienti i nomi delle ditte appartenenti agl'imperi centrali.

Avv. Romualdi. Lei aveva una grande stima per il cap. Frigerio: ha avuto ragione per modificare le sue impressioni ed i suoi sentimenti?

— Ho mantenuto sempre la mia stima al cap. Frigerio e gliela manterrò sino a verdetto contrario del Tribunale.

Alla teste rivolgono varie domande i difensori ed alle 14 l'udienza è tolta.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Vantriglia, gerente responsabile.